

ISSN 2499-1651



Anno VII - numero 10

Novembre 2022

L'Educazione è libertà





«L'educazione è il grande motore dello sviluppo personale. È grazie all'educazione che la figlia di un contadino può diventare un medico, il figlio di un minatore il capo miniera o un bambino nato in una famiglia povera il presidente di una grande nazione. Non ciò che ci viene dato, ma la capacità di valorizzare al meglio ciò che abbiamo è quello che distingue una persona dall'altra.»

Da *Lungo cammino verso la libertà* di Nelson Mandela (1918- 2013)

Novembre 2022, Numero 10 - Anno VII

Sommario





in copertina
"Il maestro di scuola"

Jan Steen, olio su tela, 1668

ERASMO

Notiziario del GOI

Periodico mensile Anno VII - Numero 10 Novembre 2022

ASSOCIATO



Direttore Responsabile

Stefano Bisi

Consulente di Direzione

Velia lacovino

Editore

Associazione Grande Oriente d'Italia, Via di San Pancrazio 8, Roma

Legale rappresentante:

Gran Maestro Stefano Bisi

Direzione Redazione Amministrazione

Erasmo Notiziario del Goi Via di San Pancrazio 8 00152 Roma Tel. 065899344 Fax 065818096 Mail:

erasmonotizie@grandeoriente.it

Registrazione Tribunale di Roma n. 177 / 2015 del 20.10.2015

ROC n. 26027 del 13.11.2015

In caso di mancato recapito inviare al CSL Stampe Roma per la restituzione al mittente previo pagamento resi www.grandeoriente.it

Anniversari

4 La grande visione di Mazzini

Palazzo Giustiniani

9 Andremo avanti!

Nazareno Strampelli

11 L'uomo che voleva sconfiggere la fame

Per Colloquia Aedificare

14 La bellezza della parola

Borsa di Studio Giuseppe Logoteta

17 Nel segno dei Bronzi di Riace

Washington Memorial

18 Un invito speciale

L'evento

- 20 La Reghion al Vascello
- 21 News & Views
- 22 Premio letterario "Letizia Pierucci Mondina"

Marc Chagall

24 Lo spirito... la luce, l'amore

Cartoons

27 Willy il Coyote di Marco Rocchi

Massoneria e Grande Guerra

28 Il Congresso di Parigi di Filippo Grammauta

AVVISO AI FRATELLI

Invitiamo tutti i Fratelli e tutte le logge a inviare d'ora in avanti le notizie pubblicabili sulle testate del Grande Oriente – Sito, Erasmo e Newsletter – a questo indirizzo di posta elettronica:

redazione.web@grandeoriente.it

A questo stesso indirizzo potranno anche essere inviate lettere, alcune delle quali verranno pubblicate nella rubrica $La \ parola \ \grave{e} \ concessa$

Anniversari



Margini Meral quieti diagnostati alioggisti te una etuan somme, ni prii grandi ma dute un repariso, ni plii piccili una nopizzale o topo litera pag. 200,

La grande visione di Mazzini

Centocinquanta anni fa moriva l'ideologo del Risorgimento. Il Grande Oriente è stato tra i pochi a celebrarlo anche con un convegno a Genova al quale sono intervenuti con il Gm Stefano Bisi il giornalista Paolo Mieli e lo storico Fulvio Conti



Al tavolo dei relatori, il giornalista e saggista Paolo Mieli, lo storico Fulvio Conti e il Gran Maestro Stefano Bisi

io v'ha fatti educabili. Voi dunque avete dovere d'educarvi per quanto è in voi, e diritto a che la società alla quale appartenete non v'impedisca nella vostra opera educatrice, v'aiuti in essa e vi supplisca, quando i mezzi d'educazione vi manchino. La vostra libertà, i vostri diritti, la vostra emancipazione da condizioni sociali ingiuste, la missione che ciascun di voi deve compiere qui sulla terra dipendono dal grado di educazione che vi è dato raggiungere. Senza educazione voi non potete scegliere giustamente fra il bene e il male; non potete acquistare coscienza dei vostri diritti, non potete ottenere quella partecipazione nella vita politica senza della quale non riuscirete ad emanciparvi: non potete definire a voi stessi la vostra missione. L'educazione è il pane delle anime vostre. Senz'essa, le vostre facoltà dormono assiderate, infeconde, come la potenza di vita che cova nel germe dorme sterilita, s'esso è cacciato in terreno non dissodato, senza benefizio d'irrigazione e cure d'assiduo coltivatore. Oggi, voi, o non avete educazione o l'avete da uomini e da poteri che nulla rappresentano fuorché se stessi e, non servendo a un principio regolatore, sono condannati essenzialmente a mutilarla o falsarla. I meno tristi fra i vostri educatori

credono aver soddisfatto al debito loro, quando hanno inegualmente aperto sul territorio che reggono un certo numero di scuole dove i vostri figli possono ricevere un grado qualunque d'insegnamento elementare. Questo insegnamento consiste principalmente nel leggere, scrivere e computare. Insegnamento siffatto si chiama istruzione; e differisce dall'educazione quanto i nostri organi differiscono dalla nostra vita. I nostri organi non sono la vita; non ne sono che semplici stromenti e mezzi di manifestarla (...) Così l'istruzione somministra i mezzi per praticare ciò che l'educazione insegna: ma non può tener luogo dell'educazione. L'educazione s'indirizza alle facoltà morali; l'istruzione alle intellettuali. La prima sviluppa nell'uomo la conoscenza dei suoi doveri; la seconda rende l'uomo capace di praticarli. Senza istruzione, l'educazione sarebbe troppo sovente inefficace; senza educazione l'istruzione sarebbe come una leva mancante d'un punto d'appoggio". Cosí scrive nel IX capitolo dei Doveri dell'Uomo Giuseppe Mazzini rivolgendosi alle masse operaie. Parole di una splendente modernitá che completano la sua riflessione, anche essa di grande attualitá, sullo iato tra i diritti e i doveri : "Bisogna convincere gli uomini ch'essi, figli tutti d'un solo Dio, hanno ad

essere qui in terra esecutori d'una sola Legge – che ognuno d'essi, deve vivere, non per sé, ma per gli altri – che lo scopo della loro vita non è quello di essere più o meno felici, ma di rendere sé stessi e gli altri migliori – che il combattere l'ingiustizia e l'errore a beneficio dei loro fratelli, e dovunque si trova, è non solamente diritto, ma dovere: dovere da non negligersi senza colpa – dovere di tutta la vita".

A 150 anni dalla morte, avvenuta a Pisa alle 13,30 del 10 marzo del 1872, Giuseppe Mazzini, del Risorgimento, padre dell'unità d'Italia, è stato ricordato dal Grande Oriente con un grande evento nella sua Genova, cittá in cui nacque il 22 giugno del 1805 e dove si formó laurendosi in Giurisprudenza il 6 aprile del 1827 per poi entrare nello stesso anno nella Carboneria. "L'educazione è il pane dell'anima. Incontri e dialoghi su educazione e libero pensiero", il titolo dell'evento, moderato dal giornalista Claudio Giomini, che si è tenuto nella mattinata di giovedí 10 novembre presso il Centro Formazione Forense del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, organizzato dalla circoscrizione ligure del Goi. All'incontro hanno preso parte come relatori Paolo Mieli, giornalista, saggista e conduttore televisivo, e Fulvio Conti, docente ordinario di Storia Contempora- erasmo



Statua di Giuseppe Mazzini nella sua Casa Natale Museo del Risorgimento a Genova

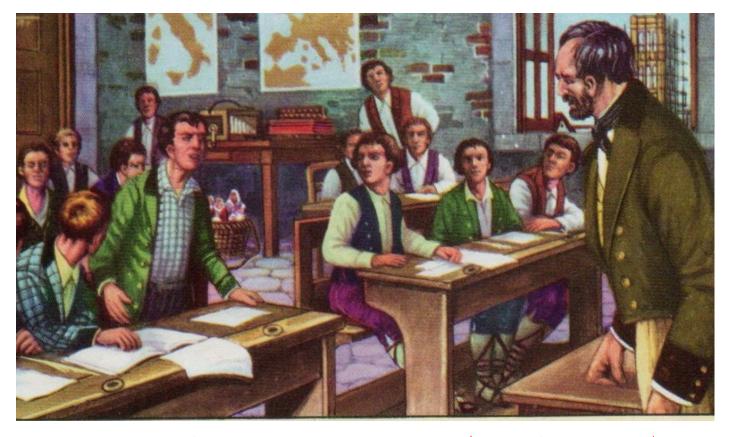
nea all'Università di Firenze. Tanto pubblico e tanti studenti in sala ai quali sono stati donati i libri "Ferite ancora aperte" di Mieli e "Il Sommo italiano Dante e l'identità della nazione" di Conti. All'iniziativa, conclusa dal Gran Maestro Stefano Bisi, sono intervenuti anche numerosi esponenti delle istituzioni, tra cui Lorenza Russo, avvocato, assessore al Comune di Genova, che ha portato i saluti del sindaco erasmo Marco Bucci, Simona Ferro, anche

lei avvocato e assessore alla Regione Liguria. E ancora, Federico Cinquegrane segretario del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati del capoluogo ligure, Simona Coppola, avvocato e membro dell'Associazione Mazziniana Italiana, Lilli Lauro, consigliere regionale, che ha portato i saluti del presidente Gianmarco Medusei e Paolo Gozzi, consigliere comunale. A rappresentare la Massoneria ligure il presidente uscente del Collegio del Goi della Liguria,

circoscrizione che conta 43 logge, l'avvocato Anania, e il nuovo presidente appena eletto Stefano Imperiale. Sia Mieli, che Conti hanno tenuto entrambi a sottolineare nei loro interventi, la grave lacuna che il Grande Oriente ha contribuito con questa iniziativa a colmare. L'Italia sembra aver dimenticato quasi completamente questo importante anniversario mazziniano. Non ci sono stati infatti eventi ufficiali, né cerimonie di alcun tipo, al contrario di quanto è invece avvenuto ad esempio lo scorso anno per Dante Alighieri. Persino Londra ha ricordato l'Apostolo, che nella zona che si affaccia su Clarkwell street, vera e propria Little Italy nell'Ottocento, aprí una scuola per i figli degli immigrati, dove lui stesso insegnava. Perché questa damnatio memoriae? Perché tutto questo silenzio intorno ad una figura che è stata fondante per la nascita stessa dell'Italia?

Una difficile fortuna

"Mazzini ha avuto sempre una difficile fortuna - ha detto Conti - in vita e anche dopo. Eppure se non ci fosse stato lui, non ci sarebbe l'Italia, unita, democratica, repubblicana...Anche quando muore a Pisa il 10 marzo del 1870, è un uomo braccato, inseguito dalla polizia, costretto a usare un altro nome, quello di Mister Brown. Proprio lui, grazie al quale l'Italia era riuscita a superare il limite di essere solo una espressione geografica, maturando una propria coscienza politica e identitaria, muore da oppositore intransigente e avversario di quella monarchia che si era affermata in modo improprio". Mazzini, ha spiegato lo storico, voleva che alla fine del percorso risorgimentale le tappe fossero scandite da una grande Assemblea Costituente, eletta a suffragio universale, che ne stabilisse la forma. "È curiosa – ha osservato a questo proposito – l'assonanza con quello che sarebbe successo nel 1946. Ouando Palmiro Togliatti tornó in Italia sembró deciso a



Mazzini il perseguitato fonda a Londra una scuola per i bambini poveri italiani (dalla serie di figurine Lavazza 1958)

sposare questa linea. L'Assemblea Costituente ci fu, ma prima ci fu il referendum, che decise che l'Italia sarebbe stata una repubblica...una scelta fortemente voluta da Alcide De Gasperi, preoccupato delle difficoltá che avrebbe avuto a chiedere ai suoi di schierarsi per l'uno o per l'altro fronte, per la repubblica o per la monarchia". Tornando a Mazzini, ha riferito Conti, "negli ultimi anni di vita continuerá a fondare associazioni segrete, a tramare, a invitare i suoi seguaci ad 'agitarsi'... Lascerá un'ereditá che avrá conseguenze di lungo periodo, un'ereditá di rigore morale...I repubblicani lo seguiranno, attestandosi sulle sue posizioni fino alla fine degli anni Ottanta dell'Ottocento. E come i cattolici, dopo il Non Expedit, anche i mazziniani non andranno a votare per il Parlamento del Regno per non legittimarlo".

Ribelle fino alla fine

"Mazzini era un visionario – ha sottolineato Mieli prendendo poi la parola –. È stato piú grande degli uomini chiave del Risorgimento. Oltre lui, Vittorio Emanuele II, che non era di altissimo ingegno, ma seppe stare al passo con i tempi. Cavour, che era un politico straordinario, un politico cinico, ma il cui disegno non andava oltre quello di fare grande il regno dei Savoia. E Garibaldi, grande genio militare, avventuriero, vincitore di battaglie

in condizioni impossibili, uomo capace di obbedire e disobbedire. A muovere le fila ristrette degli intellettuali che fecero l'Italia, che non si puó dire sia nata da un moto di masse, a essere il loro punto di riferimento ideale fu solo Mazzini. Mazzini era superiore agli altri tre talmente superiore da essere ribelle fino all'ultimo momento della sua



Il nuovo presidente del Collegio della Liguria del Goi Stefano Imperiale, con l'avv. Simona Coppola (Associazione Mazziniana), e il moderatore Claudio Giomini.



Giovanni Anania, giá presidente del Collegio Ligure del Goi, organizzatore del convegno



Lorenza Russo. assessore al Comune di Genova



Simona Ferro, assessore Regione Liguria

vita. Ed è per questo che è difficile parlarne. Connadato piú volte a morte, spiró, come si è detto, sotto falso nome, come il capo di un gruppo terrorista, con i suoi adepti che non osavano esibire di essere mazziniani...Mazzini era un eversivo. Ecco il mistero che c'è dietro il silenzio che lo circonda. Non solo. C'è da dire anche che tutti i moti e le rivolte da lui organizzate si erano tradotte in clamorosi insuccessi. Gli intellettuali che inviava nel sud a mobilitare le popolazioni venivano accolti con i forconi...". Ma il suo messaggio da visionario, ha spiegato Mieli, ha superato le barriere di quel momento storico, che non ne intese il pensiero.

L'Italia sarebbe stata un'altra cosa se lui fosse stato compreso...meglio costruita e dietro la rimozione della sua memoria si erge questa impasse. "Garibaldi era diverso – ha poi sottolineato Conti, incalzato dalle domande di Giomini - fu il vero alter ego di Mazzini. Garibaldi aveva un fiuto politico che si sposava con il pragmatismo di Cavour, un'abilitá camaleontica, che lo portava a riscuotere ovunque un incredibile successo, anche se non fu esente da problemi, come quelli che ebbe dopo l'impresa di Aspromonte, quando l'esercito regio italiano gli sparó ensmo addosso e fu fatto prigioniero...

Ma Mazzini ha un'altra inimitabile capacitá, è molto bravo a trasformare i suoi morti, come i Bandiera, i Ruffini, come Pisacane..., in martiri della libertá. È proprio lui a inventare l'idea di martirio politico, a trasformare delle tragedie, in risorse fortemente simboliche". D'accordo su questo punto anche Mieli, che ha rimarcato le capacitá di Garibaldi di fare innamorare di sé l'Italia. Garibaldi con i suoi Mille conquista tutto il Mezzogiorno e viene acclamato nelle stesse terre in cui gli uomini di Mazzini venivano accolti con i forconi. Travolge le due Sicilie a pochi anni di distanza dall'impresa fallimentare mazziniana. Uno a zero per lui, certamente. Ma Garibaldi non aveva un disegno. Al momento di tradurre in politica il suo successo obbedisce. Mazzini al contrario vede lontano. E Mazzini è l'uomo, ha detto Mieli, di cui avremmo bisogno oggi, oggi che "la politica manca di visione". E se non se ne parla, ha proseguito, è perché forse la storia d'Italia cosí come è stata raccontata "non è una storia vera", perché forse Mazzini è l'emblema di quel crogiolo di misteri, nodi non sciolti e questioni irrisolte che sono state accantonate. "Curiosamente - ha osservato Mieli – Mazzini ha avuto lo stesso destino della Massoneria, che è un altro

oggetto misconosciuto della storia del nostro Risorgimento di cui non si parla abbastanza".

Mazzini era massone

Ma Mazzini era massone? Un interrogativo che finora non era mai stato sciolto, al quale ha dato finalmente risposta certa il Gran Maestro Stefano Bisi. "Sì – ha detto – Mazzini era un libero muratore... Non solo perché noi ogni 10 marzo, anniversario della sua morte, ne celebriamo la memoria insieme a quella di tutti i fratelli passati all'Oriente Eterno, ma perché cosí ha affermato in un suo scritto il Gran Maestro Giordano Gamberini, e non vedo motivo di mettere in dubbio le sue parole. Mazzini, teniamocelo ben stretto come Garibaldi. Certo era un personaggio scomodo perché sottolineava l'importanza dei doveri piú che dei diritti e perché parlava di patria, idea che oggi viene catalogata in un certo modo, ma che per noi vuol dire amare la terra dove siamo nati, cresciuti, dove siamo arrivati e il cui tricolore non è una bandiera che divide, ma che accoglie, accoglie tutti quelli che arrivano e hanno bisogno di stare con noi – ha concluso il Gran Maestro - sotto un tetto sicuro, il tetto del cielo che unisce tutti gli uomini".

Andremo avanti!

Dopo il pronunciamento del Consiglio di Stato il Goi valuta quali saranno i prossimi passi. L'annuncio del Gm durante la presentazione del suo libro a La Spezia



La battaglia per Palazzo Giustiniani non è finita. Dopo il pronunciamento il 13 ottobre del Consiglio di Stato che, come il Tar in precedenza, ma con motivazioni diverse, ha sostenuto che l'autoritá giurisdizionale preposta a dirimere la controversia è il giudice ordinario e non quello amministrativo, il Grande Oriente d'Italia valuterá quali saranno i prossimi passi da intraprendere. Ma una cosa è certa: si andrá avanti. Lo ha detto il Gran Maestro Stefano Bisi nel corso della presentazione a La Spezia presso la Mediateca Regionale Ligure "Sergio Fragoso" del suo libro "Palazzo Giustiniani - Un'Ingiustizia nel Silenzio Contro i Massoni Italiani" (Edizioni Perugia) dedicato proprio a questa storica querelle. All'evento, patrocinato dalle logge di La Spezia Nuovo Risorgimento, Giuseppe Mazzini e Lord Byron, dalla Garibaldi di Ameglia, ha intervenuto, insieme al Gran Maestro, Giovanni Rosso. Il libro è stato presentato il 19 novembre alle 17 anche presso la Casa Massonica di Prato di via Luigi Muzzi, 19. A questo presente anche il vicepresidente del Collegio della Toscana, Maurizio Guerrini. A fine serata, è in intervenuto a porgere i suoi saluti il sindaco Matteo Biffoni. Nel suo libro Bisi ricostruisce tutte le tappe del lungo contenzioso, che si sperava si potesse finalmente concludere, con lo stato italiano, che non ha mai restituito al Grande Oriente la sua storica sede che il fascismo gli aveva "preso" nel 1925, dopo averla assaltata e depredata, sequestrando carte, documenti, libri, in cerca degli elenchi di fratelli



Palazzo Giustiniani

da perseguitare. Una ferita che non si è mai rimarginata nel cuore di tutti i liberi muratori del Grande Oriente. L'iter giudiziario, che a un certo punto sembrava essersi fermato, si è rimesso in moto alla fine di luglio 2020 per volontá dell'attuale giunta che si è rivolta al Tar del Lazio presentando ricorso nei confronti del Senato della Repubblica, del Ministero dell'Economia e delle Finanze, del Ministero dell'Istruzione 'per l'accertamento e la declaratoria dell'occupazione abusiva di Palazzo Giustiniani, in via della Dogana Vecchia numero 29, attualmente in uso al Senato della Repubblica nonché per la condanna alla restituzione del predetto bene immobile...' e 'in via subordinata per l'accertamento

e la declaratoria dell'inadempimento del Senato della Repubblica agli obblighi derivanti dalla transazione sottoscritto, con atto pubblico avente numero 25485 del 14 novembre 1991, tra l'Amministrazione delle Finanze, l'Urbs e l'Amministrazione del Senato'. Un accordo ques'ultimo che formalizzava il cosiddetto Lodo Spadolini dell'11 maggio del 1988 e garantiva la futura concessione dei locali destinati a Museo Storico della Massoneria. Il Tar ha risposto con un'ordinanza nei confronti della quale il Goi ha quindi presentato appello al Consiglio di Stato si è espresso un mese fa sostenendo che la materia sottoposta alla sua attenzione non è di propria competenza. Una sentenza che non scoraggia il Grande Oriente, erasmo che di certo non si arrenderá, come ha assicurato Bisi. Il nome di Palazzo Giustiniani, scrive il Gran Maestro, "è impresso nel corpo e nella mente dei liberi muratori del Grande Oriente d'Italia perché ottanta anni di storia della Massoneria sono passati da lì, da quelle stanze dove erano i templi per le riunioni rituali e dove sono stati iniziati centinaia di profani; è tra quelle mura che venne ucciso il Gran Maestro Aggiunto Achille Ballori. E chi dimentica le cronache degli assalti dei fascisti al palazzo per impossessarsi dei nomi dei fratelli e del collare

del Gran Maestro?". La Massoneria pose la propria sede a Palazzo Giustiniani nel 1901 sotto la Gran Maestranza di Ernesto Nathan, che guidò il Goi per due volte, dal 1896 al 1903 e dal 1917 al 1919, e che fu sindaco di Roma dal 1907 al 1913. All'epoca il palazzo non era ancora di proprietà del Grande Oriente, che ne aveva affittato il primo piano con un contratto quinquennale per 11 mila lire l'anno. L'acquisto dell'intero immobile al numero 29 di via della Dogana Vecchia a Roma, consistente in 7 piani e 405 vani, al prezzo di un milionecinquantacinquemila lire ebbe luogo successivamente, il 16 febbraio del 1911 a perfezionamento del compromesso, datato 18 marzo 1910. A questo fine venne anche costituita la Società Urbs nel cui cda figuravano l'allora Gran Maestro Ettore Ferrari, succeduto a Nathan, il Gran Maestro Aggiunto Achille Ballori che proprio a Palazzo Giustiniani, come è stato detto, verrà assassinato per mano di un attentatore il 31 ottobre del 1917 e i membri di giunta. Poi il fascismo, dopo avere più volte preso d'assalto la sede del Goi, saccheggiandola, se ne appropriò. Dopo il varo della legge sulle associazioni, che di fatto mise al bando la Massoneria, Mussolini requisì il palazzo nel 1926. Fu una confisca violenta e antigiuridica per la quale si ricorse perfino alla emanazione di un apposito decreto legge. Caduto il regime, nel 1947 il Grande Oriente rivendicò la proprietà dell'immobile, divenuto nel erasmo frattempo sede degli uffici del Se-

nato, con una citazione. Da allora è iniziata una tormentata vicenda. Il primo atto, la sentenza della Corte di Appello di Roma del 1953 che con le sue aberranti motivazioni negò alla Comunione italiana il risarcimento dei suoi diritti. Il successivo ricorso in Cassazione venne poi ritirato dal Goi in seguito all'accordo stragiudiziale intervenuto fra la Società Urbs, nella persona del suo presidente, ed ex Gran Maestro Publio Cortini ed il Ministro delle Finanze Antonio Tabucchi l'8 agosto 1960, con la con la mediazione politica dell'ambasciatore americano in Italia James David Zellerbach, dopo l'intervento del Segretario di Stato Americano Christian Archibald Herter. Accordo che nel luglio del 1961, sfociò in una convenzione, che attraverso il Demanio, concedeva alla società Urbs per un periodo di 20 anni, 48 locali all'interno di Palazzo Giustiniani, dietro pagamento di Canone annuo. Fu anche prevista la possibilità di un rinnovo fra le parti. La Urbs, inoltre, 17 anni dopo, ottenne in concessione altri 25 locali del Palazzo. Questo sino al 1 luglio 1981, quando l'Ufficio del Registro della Capitale contestò alla Urbs "l'occupazione senza titolo" dei locali di Palazzo Giustiniani con la diffida a lasciare gli immobili entro trenta giorni. Tutto ciò disattendendo le trattative che il Goi stava svolgendo da almeno un anno per cercare di definire i termini di una nuova concessione. Fu presentato un ricorso al Tar, che produsse la sospensiva al provvedimento. Fino a quando l'11 maggio 1988 l'allora presidente del Senato Giovanni Spadolini annunciò la transazione. Fu così che il Grande Oriente riconsegnò entro la fine del maggio di quell'anno i locali al Senato e successivamente, il 14 novembre del 1991, firmò, rappresentato dalla società Urbs, con il ministero delle Finanze e la partecipazione del vice segretario generale del Senato Luigi Priolo la transazione che formalizzava il Lodo Spadolini e garantiva la futura concessione dei locali destinati a Museo Storico della Massoneria. Il resto è storia di oggi.

UDINE

Il Biennio Nero 1992-1993

Sabato 5 novembre nella prestigiosa cornice di Palazzo Kechler a Udine, si è tenuta la presentazione del libro "Il biennio nero 1992-1993. Massoneria e legalità trent'anni dopo", scritto dal Gran Maestro, Stefano Bisi. A intervistare l'autore è stato Alberto Terasso, giornalista e responsabile dell'informazione politica di Udinese Tv, che ha dialogato anche con Nino Orlandi, avvocato, scrittore (autore di due libri editi da Marsilio) e opinionista televisivo, e con Marco Cucchini, docente universitario, consulente per diversi schieramenti politici, nonché opinionista Tv. Il saggio del Gran Maestro ricostruisce nei dettagli il periodo drammatico vissuto dal Grande Oriente d'Italia durante l'inchiesta sulla Massoneria avviata dall'allora procuratore di Palmi Agostino Cordova e conclusasi in una bolla di sapone e sulle pesanti e dolorose ricadute che quell'indagine ha avuto sulla Comunione fino ai nostri giorni. "In quel periodo - ha detto Bisi - si susseguirono gli attacchi, le accuse da parte di politici, intellettuali e giornalisti con devastanti ripercussioni sulla vita dei fratelli e delle loro famiglie". L'inchiesta di Palmi è finita il 3 luglio del 2000 con l'archiviazione, ma gli strascichi di quella vicenda si sono registrati fino a un anno fa. Erano i primi di novembre del 2021 quando dal tribunale civile di Reggio Calabria per l'ex procuratore di Palmi che aveva denunciato per diffamazione il Gran Maestro che aveva definito quell'inchiesta una caccia alle streghe, è arrivata anche la condanna al pagamento delle spese processuali. A margine dell'evento Bisi è stato intervistato da Enzo Cevolin per Historia Gruppo Studi Storici e Sociali sul libro, ma anche sul senso che oggi ha la Massoneria.

L'uomo che voleva sconfiggere la fame

A 80 anni dalla morte ricordato lo scienziato e massone, "padre della rivoluzione verde" che combatté le carestie e "fece sorgere due spiqhe dove ne nasceva una"

☐ i è svolto sabato 12 novembre 2022, a Castelraimondo (Macerata), il convegno promosso dalla loggia Evoluzione e Tradizione 1196 all'Oriente di Macerata, con il patrocinio del Grande Oriente d'Italia e del Collegio Circoscrizionale delle Marche, su Nazzareno (detto Nazareno) Strampelli. Convegno che ha riscosso una notevole partecipazione di pubblico ed una massiccia presenza di fratelli delle logge marchigiane. Hanno preso parte all'evento anche i fratelli delle logge gemellate con Evoluzione e Tradizione sotto il nome di Nazareno Strampelli: Raimondo di Sangro Principe di San Severo di San Severo e Nazzareno Strampelli di Rieti. Nella gremita sala del Forum Lanciano, sono intervenute le massime autorità pubbliche regionali, provinciali e locali, le quali, nel porgere il loro saluto, hanno evidenziato alcuni aspetti salienti della figura dello scienziato Strampelli. Il Presidente I Commissione Regione Marche, Renzo Marinelli, intervenuto in rappresentanza della Regione Marche, ha dichiarato che la "Regione è vicina ad appuntamenti profondi e culturalmente elevati come quello di oggi, che evidenzino uno dei massimi scienziati marchigiani come Strampelli, che, partendo da un piccolo borgo, con umiltà e sacrificio, è stato capace di cambiare la storia del

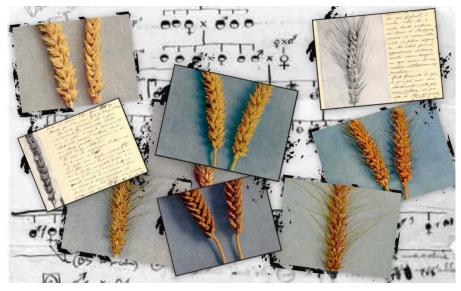


Nazareno Strampelli, agronomo e scienziato (1866-1942)

paese e del mondo; ha sottolineato l'importanza della divulgazione del lavoro svolto da Strampelli, le cui azioni di ibridazione dei grani sono replicate allo stesso modo ancora oggi.

Il Presidente della Provincia di Macerata, Sandro Parcaroli, ha ringraziato gli organizzatori dell'evento perché tale iniziativa ha il merito di mantenere vivo il ricordo di Nazareno Strampelli di una delle figure più illustri della nostra provincia, un importante scienziato, il vero "padre della rivoluzione verde" che "fece sorgere due spighe dove ne nasceva una".

Il Sindaco di Castelraimondo, Patrizio Leonelli, il quale ha ricordato che "il suo illustre concittadino Strampelli, un vero esempio di vita, ha contribuito a ridurre la fame nel mondo in maniera epocale, per questo è importante continuare a studiare insieme nuovi momenti e incontri per valorizzare la sua figura, il suo lavoro e i suoi luoghi natali" Il consigliere regionale Pierpaolo Borroni, nel portare i saluti del Presidente della Regione e della sua Giunta, ha evidenziato come "sia importante non solo ricordare, ma far conoscere uno dei più illustri scienziati marchigiani noto in tutto il erasmo



Diverse varietá di grano (Museo virtuale della scienza del grano "Nazareno Strampelli"), realizzato dall'Archivio di Stato di Rieti con la Provincia

mondo per la sua straordinaria opera che ci ha insegnato a vincere le carestie." Dopo i saluti istituzionali il convegno, moderato dal giornalista professore Carlo Cambi, ha visto l' intervento del maestro venerabile Marco Scali Evoluzione e Tradizione n. 1196 all' Oriente di Macerata. il quale prima di iniziare la sua relazione introduttiva ha letto i messaggi pervenuti dal Ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida, dal Presidente della Regione Marche Francesco Acquaroli; dall'Assessore Regione Marche Goffredo Brandoni, dai deputati Irene Manzi del PD e Giorgio Fede dei 5 Stelle; dal Segretario Ufficio della Presidenza Regione Marche Luca Serpilli.

Marco Scali ha ricordato, ad ottanta anni dalla sua scomparsa, l'illustre scienziato marchigiano Nazareno Strampelli, nato a Crispiero in Provincia di Macerata, in omaggio alla sua appartenenza storica al Grande Oriente d'Italia; venne iniziato a Terni nel 1906. Strampelli fu uno dei più illustri agronomi-genetisti al mondo ad applicare le leggi sull'ibridazione per il miglioramento genetico del grano del quale, fra gli anni venti e trenta, riuscì a raddoppiare la produzione, avviando la "rivoluzione verde" che sconfisse la fame, ancora di forte impatto sull'agricoltura dei nostri tempi, nonostante sia trascorerasmo so più di un secolo dai suoi studi.

Nel ricordarlo è stata messa in luce la sua personalità: non ha mai voluto brevettare le sue "Sementi Elette", cosa che gli avrebbe portato notevole ricchezza, perché, come dice in un suo scritto del 1932, "Ho potuto col mio lavoro, e con i mezzi avuti, giovare alla granicoltura del mio Paese e delle altre Nazioni". Questo ricorda da vicino il Rituale di I° Grado "per il bene dell'Umanità". Nominato Senatore da Benito Mussolini nel 1929, quando andò in pensione rifiutò qualsiasi vitalizio che Mussolini voleva dargli. Ma la cosa più importante di tutte è stata quella di rifiutare di sottoscrivere nel 1938 le Leggi Razziali. Nonostante ciò sia la sua figura che il suo lavoro hanno subito una Damnatio Memoriae, "penso legata al suo essere massone e all'essere lo scienziato che vinse la Battaglia del Grano.. Oggi si cercherà di tratteggiare la grandezza dell'Uomo, del Massone e dello Scienziato augurandoci che in futuro nessuno incorra più nella Damnatio Memoriae per le sue idee". A conclusione del suo intervento introduttivo sono seguiti gli interventi dei maggiori ed autorevoli studiosi che hanno approfondito la figura dell'uomo Nazareno Strampelli e gli aspetti più rilevanti della sua opera scientifica. La professoressa Elisabetta Torregiani dell' Università degli Studi di Camerino, ha parlato della "Scienza di Strampelli ai giorni nostri", ricordando che Strampelli ha insegnato all'Università di Camerino in qualità di assistente del professore Fabrini alla facoltà di Farmacia prima di trasferirsi a Rieti, ed ha evidenziato come "l'eredità lasciata dal genetista viene studiate ed analizzata ancora oggi in ambito scientifico universitario, a livello mondiale, per l'ibridazione dei grani". Il professore Paquale De Vita del Centro di ricerca per la cerealicoltura - Foggia, ha affrontato con grande autorevolezza il tema: "Alla ricerca dei geni perduti per sfidare il futuro". Ha ricordato che Strampelli, "uno dei personaggi più illustri nell'ambito del miglioramento genetico dei cereali, ha identificato e sperimentato le sue costruzioni varietali proprio a Foggia, una delle principali aree cerealicole del nostro paese. Strampelli fu il primo nel 1915 a fare incroci e selezionare le spighe migliori per aumentare la produttività e la variabilità del grano. Scelse alcune varietà resistenti alle malattie più comuni e tramite icrocio ottenne un frumento forte e adattabile. Quello di Strampelli è il grano che più rappresenta la tradizione e la biodiversità italiana. A distanza di un secolo dalla nascita della varietà, il successo è legato essenzialmente alle peculiari caratteristiche organolettiche della pasta prodotta con questa varietà". Roberto Lorenzetti, autore di diverse pubblicazioni su Strampelli ha parlato di "Strampelli: l'uomo e lo scienziato", ed ha ripercorso il suo difficoltoso cammino professionale ricordando in conclusione che "c'è un grande messaggio scientifico da trasmettere, ma anche un grande messaggio morale. Parliamo di una persona che se avesse voluto sfruttare economicamente i suoi lavori sarebbe stato uno degli uomini dei più ricchi al mondo, invece ha vissuto con lo stipendio da funzionario statale. Non ha mai cercato il danaro e ha dedicato la sua vita alla ricerca" Cambi, giornalista e saggista, intervenuto sul tema del "Costo della non autosufficienza alimentare" ha affermato che Strampelli, il più significati-



Un momento del convegno. Da sn i professori Lorenzetti, De Vita, Torregiani, il maestro venerabile Scali, il prof Cambi e il presidente del Collegio Marche Corrado Barletta



Uno scorcio del pubblico in sala durante il convegno

vo genetista del Novecento in campo agricolo, è "considerato precursore della rivoluzione verde" anche se "lo ricordano in pochi, lui regalò all'umanità e al mondo le migliori varietà di frumento, raddoppiando la produzione per ettaro, consentendo agli agricoltori di ottenere la giusta retribuzione". Ha difeso i grani italiani che "sono quelli con meno carica glucidica, dunque più digeribili. Richiedono però più perizia nel lavo-

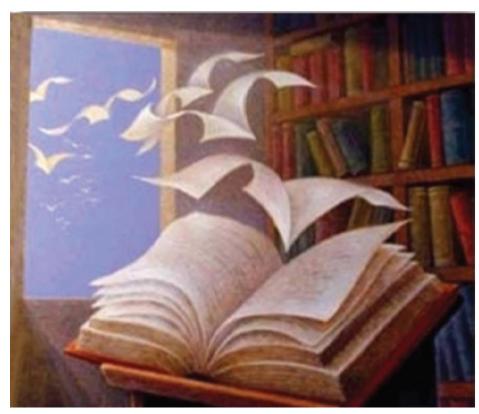
rare la pasta". Ha evidenziato come "la debolezza della politica agricola italiana, ed europea impedisce lo scambio di semi e impone che siano certificati. Così si fa un gran regalo alle multinazionali delle sementi. Nella nuova battaglia del grano da una parte c'è chi strizza l'occhio alle multinazionali del frumento e si arricchisce con la globalizzazione." Il Gran Maestro Stefano Bisi, che non è potuto intevenire per sopraggiunti

ed improrogabili impegni, alla vigilia del convegno ha dichiarato al Resto del Carlino che "Sarà un omaggio a Strampelli, massone, nostro fratello che ha fatto del bene alla comunità grazie ai suoi studi nell'ambito dell'agricoltura e del grano, conosciuto in tutto il mondo, fino in Cina. Una loggia, a Rieti, tra le 864 che abbiamo in Italia, è intotilata a Strampelli". Ha concluso il convegno Corrado Barletta, neo eletto Presidente del Collegio Circoscrizionale delle Marche, il quale, nel plaudire l'iniziativa pubblica organizzata dalla Evoluzione e Tradizione di Macerata, sul fratello massone Nazareno Strampelli, ad 80 anni dalla sua morte, ha sottolineato l'importanza di tale evento necessario non solo adonorare e tenere viva la memoria di una delle figure più emblematiche e straordinarie del '900, illuminate dalla luce massonica, ma anche per continuare a diffondere ed approfondire la conoscenza della sua opera rivoluzionaria, che lo rese celebre in tutto il mondo (di Marco Scali, maestro venerabile della loggia Evoluzione e Tradizione 1196).

La bellezza della parola

Una tornata a Palmi con Angelo Di Rosa dedicata alla forza della poesia come strumento per migliorare il mondo e luce del viaggio iniziatico del massone

"Versi diversi - Versi di versi"



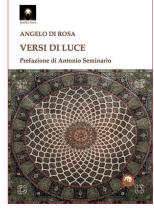
Il logo della manifestazione di quest'anni

a poesia è una forma di arte, capace di offrire agli esseri umani √un mondo "altro", un "altrove" diverso e pensoso. È un potente elisir che guarisce dagli affanni della vita. È stato questo il tema della terza e ultima tornata che si è tenuta il 28 ottobre scorso presso la Casa Massonica di Palmi nell'ambito della XX edizione della storica rassegna dell'officina Pitagora-XXIX Agosto n. 1168 "Per Colloquia Aedificare", dal titolo appunto "Versi diversi - Versi di vereasmo si". L'evento, che ha visto la presenza del Gran Maestro Aggiunto, Antonio Seminario, dei Gran Maestri Onorari, Ugo Bellantoni e Tonino Perfetti, si è tenuto in un tempio gremito in ogni ordine di posto da oltre cento fratelli provenienti da tutto il territorio. Molte le logge presenti. Da Reggio Calabria, la Logoteta, la Bovio, la Concordia la Pitagora, la Mazzini, la Rhegion, la Garibaldi, la San Giorgio. Da Palmi la Franklin, la Ferrari, la Papilio. Da Vibo Valentia la Morelli. È intervenuto anche il riconfermato presidente del Collegio Maurizio Maisano, accom-

pagnato da Giudici e Ispettori Circoscrizionali, dai Gran Rappresentanti Renato Vigna e Giuseppe Mazzetti, dal Consigliere dell'Ordine Cosimo Petrolino, dai Grandi Ufficiali Gianfranco Fragomeni e Angelo Di Rosa. E proprio quest'ultimo è stato il relatore della serata, che dopo l'introduzione e la presentazione che ne ha fatto al vasto uditorio il maestro venerabile Benedetto Cottone, ha illustrato la sua preziosa tavola con riferimenti al sua recente silloge "Versi di Luce" (Tipheret), 58 liriche delle quali protagonista è appunto la luce, declinata in più chiavi, esoterica, filosofica, astronomica, principio dell'essere, forma sostanziale della bellezza del pensiero quando si fa logos, antitesi della materia oscura e delle tenebre, conquista iniziatica che circoscrive la nostra finitezza, e infine mistero dell'universo. Un racconto quello di Di Rosa anche della straordinaria esperienza massonica, vissuta in maniera autentica e profonda, alimentata da un dialogo interiore serrato, che trae costantemente linfa dalla relazione con il cosmo e dal lavoro incessante compiuto nel tempio insieme ai fratelli. "Credo che esprimere il proprio mondo interiore sia un'esigenza insopprimibile per ogni essere umano che attraverso l'arte, attraverso la poesia ha la possibilità di comunicare pienamente se stesso mediante un linguaggio che esce dalla gabbia del discorso razionalmente concepito e strutturato per attingere, mediante suggestioni, suoni, immagini, allusioni, analogie e simboli al mistero più profondo dell'essere...." ha spiegato Di Rosa, ribadendo con le sue parole "il ruolo fondante, per un nuovo umanesimo, della forza della poesia... che aiuta a comprendere cosa sia vivere autenticamente e che educa alla bellezza". "Io viaggio nelle sublimi profondità dell'Essere / In silenzio discendo / In silenzio risalgo a vedere brillare la Luce con la bellezza della poesia / Torno poeticamente al mondo""La poesia - ha detto il relatore - più che mai in questo mondo pieno di tensioni e conflitti, di decadenza culturale e valoriale, è per me il linguaggio necessario a tutti gli uomini, quello strumento di cui l'uomo ha estremamente bisogno per entrare nuovamente in un rapporto totale con ciò che lo circonda per riconquistare la percezione del suo essere al mondo, e rifletterci sopra per trarne delle conclusioni nuove rispetto all'Universo, a ció che è intorno a noi, agli

altri uomini...attraverso una nuova grammatica umana...". "Essere silenzio / Essere parola / Essere ascolto / Essere se stessi / Essere tutto / Essere niente / Nell'infinito Essere dell'Essere"...Una tavola che ha suscitato l'apprezzamento dei Gran Maestri Onorari Perfetti e Bellantoni e che ha coinvolto le colonne e l'Oriente come hanno testimoniato i numerosi interventi, in chiusura, sapientemente sintetizzati dal Gma Seminario, che, nel portare i saluti del Gran Maestro Stefano Bisi e di tutti i fratelli dell'Ordine, ha rimarcato lo spessore dei lavori ai quali, in questa preziosa tornata, ha dato il suo notevole contributo Di Rosa. Seminario ha anche ringraziato per il suo impegno culturale l'officina Pitagora XXIX Agosto di Palmi, che ha saputo, per ben vent'anni, tenere alta la volontà di crescita dell'intera

circoscrizione calabrese (e non solo) grazie ai percorsi tematici della rassegna "Per Collo qui a Aedifica-



re". A conclusione della serata a Di Rosa è stata consegnata una targa a testimonianza, come si legge, del suo "costante impegno culturale". Il senso ultimo della tornata (come delle precedenti) è stato anche quello del "dono" nel segno dell'antico detto armeno 'Ció che dai ti appartiene per sempre, quello che serbi per te è perduto per sempre'...

Palermo

La Casa massonica meta delle Vie dei Tesori

Per il secondo anno la Casa massonica dell'Oriente di Palermo è stata inserita negli itinerari della Fondazione "Le vie dei Tesori", un progetto che coinvolge non solo la città ma molti luoghi dell'isola, che meritano di essere conosciuti. E anche nel corso di guesta edizione i fratelli dell'Oriente hanno contribuito al successo dell' iniziativa. Oltre mille i visitatori che hanno partecipato con grande interesse e curiosità agli incontri, duranti i quali, oltre a illustrare i simboli del Tempio, gli ospiti hanno posto delle domande sulla Massoneria e sul Grande Oriente d'Italia. Dato significativo che è quasi l'80% dei visitatori è stato costituito da donne, molto



interessate agli ideali della Istituzione. Agli appuntamenti erano presenti il Gran Tesoriere Giuseppe Trumbatore, il Gran Rappresentate Gianni Dignoto e il Consigliere dell'Ordine Giovanni Cricchio.I relatori sono stati i Antonio Grigoli, Giuseppe Pipitone, Claudio Paterna e Francesco Bonanno. Al Segretario del Collegio Circoscrizionale Giovanni Quattrone il compito di rispondere alle numerose domande."Una bella esperienza che sarà da riproporre, all'interno del Progetto Culturale del Collegio Sicilia", ha dichiarato il Presidente Circoscrizionale Massimo Antonio Fiore.

Goi Onlus

II 5 x 1000 alla Fondazione del Grande Oriente d'Italia

La Tua firma conta perché sostiene il patrimonio, la memoria, la cultura di una tradizione che va oltre i confini. Con il 5 per mille alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS** la Tua firma si trasformerà in mattoni per sostenere il patrimonio, la memoria e la cultura di una tradizione che va oltre le barriere, per estendere a tutti gli uomini i legami d' amore, tolleranza, rispetto di sé e degli altri, libertà di coscienza e di pensiero. In particolare, il contributo sosterrà la **Fondazione** nello svolgimento di attività nel settore della tutela, promozione e valorizzazione delle cose d'interesse artistico e storico, ivi comprese le biblioteche, nonché nel campo della formazione, a favore dei soggetti svantaggiati.

⇒ COME DONARE IL TUO 5 PER MILLE?

Cerca nel modulo Modello Unico, 730, CUD lo spazio: "Scelta per la destinazione del 5X1000". Metti la tua firma nel riquadro "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, etc." Sotto la firma, nello spazio "codice fiscale del beneficiario" inserisci il codice fiscale della **FONDAZIONE**GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS -96442240584-

⇒ COSA è IL 5 PER MILLE?

È una misura fiscale che consente di destinare una quota della tua IRPEF a enti che perseguono finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale come la FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS

⇒ IN TERMINI NUMERICI COSA SIGNIFICA?

Se con la compilazione dalla tua dichiarazione dei redditi devi pagare euro 10.000 di IRPEF, scegliendo di destinare il 5X1000 alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**, dei 10.000 che comunque devi pagare allo stato, 50 euro vengono destinati alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**. La tua firma può fare la differenza, non è uno slogan ma l'opportunità di contribuire, attraverso la Fondazione, alla tutela di un patrimonio di valori universali.

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti) Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconoscute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett al, del D.Lgs. n. 460 del 1997

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 9 6 4 4 4 2 2 4 0 5 8 4

Prindizionierio della ricetta sonilaria

Sostegno delle attività sociali svolte

Codice facale del
beneficiario (eventuale)

Sostegno alle attività di tutela, promozione
e valorizzazione del beni culturali e paesaggistici

FIRMA

Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal CONI
a norma di legge che svolgono una rilevante attività di interesse sociale

FIRMA

Borsa di Studio Giuseppe Logoteta

Nel segno dei Bronzi di Riace

La 17^a edizione del concorso che si rivolge agli studenti calabresi celebra i 50 anni del ritrovamento delle due preziose statue greche ed è dedicata al valore identitario del territorio



Locandina del premio Logoteta 2023

ispirata ai Bronzi di Riace, le due bellissime statue greche del V secolo a.C. ritrovate cinquanta anni fa nelle acque antistanti Riace Marina, in provincia di Reggio Calabria, dove oggi sono custodite, la 17esima edizione del Concorso per la Borsa di Studio Giuseppe Logoteta, indetto dall'omonima associazione. Un premio che si rivolge agli studenti degli ultimi due anni (IV° e V° anno) delle Scuole Secondarie di Secondo Grado della Regione Calabria e che è diviso in diverse sezioni. Ecco le tracce.

SEZIONE LETTERARIA

Premio Logoteta (riservato esclusivamente agli alunni iscritti alle scuole secondarie di secondo grado della provincia di Reggio Calabria) e *Premio Piramide Aurea* (riservato esclusivamente agli alunni iscritti alle scuole

secondarie di secondo grado della provincia di Catanzaro, Cosenza, Crotone e Vibo Valentia): I Bronzi di Riace raccontano lo straordinario passato artistico della nostra civiltà ed esprimono, in tutto il pianeta, il valore identitario della Calabria. Nel cinquantesimo anno dalla loro scoperta, si auspica possano assumere il valore di simboli della pace e dell'unione tra i popoli, ribadendo che l'umanità non ha bisogno del dolore delle guerre, sottolineando, invece, l'importanza della pace, della bellezza e della fraternità. Discutiamone insieme.

Premio Poesia Nicola Catalano (a partecipazione regionale): Il Mare Nostrum custodisce tesori e segreti di grandi e antiche civiltà foriere di messaggi universali. La musica delle sue onde rievoca le melodie di una poesia immortale e sempre attuale. Esprimi in versi poetici il tuo pensiero.

SEZIONE ARTE

Premio Paolo Mallamaci (riservato agli alunni iscritti alle scuole secondarie di secondo grado della Regione Calabria che potranno partecipare con elaborati artistici e multimediali): Nel cinquantesimo anno del ritrovamento dei Bronzi di Riace, sono tangibili le radici e il ruolo centrale della cultura magno greca in Calabria. Rappresenta la Magna Grecia con un'opera artistica. Premio speciale. Sará assegnato alla scuola di appartenenza degli studenti che si classificheranno al 1° posto delle sezioni artistiche e letterarie.

La scadenza per la partecipazione al concorso è stata fissata per il 17 marzo.

Per info:
Associazione Culturale "Giuseppe Logoteta" e-mail:
associazionegiuseppelogoteta@gmail.com
Tel. 320.43.41.118 / 339.33.12.116
Facebook: Borsa Giuseppe Logoteta etasmo

Un invito speciale

Il 20 febbraio 2023 festa della Massoneria americana. Cerimonia per i 100 anni dalla posa della prima pietra del Mausoleo intitolato al primo presidente degli Stati Uniti

Testa grande il 20 febbraio del 2023 della Massoneria americana, che celebrerá i 100 anni dall'inizio dei lavori di costruzione ad Alexandria (Virginia) del Mausoleo intitolato alla memoria di George Washington, primo presidente degli Stati Uniti e libero muratore, con una solenne cerimonia di rinnovo della dedica della pietra angolare e con una serie di iniziative prenotabili a questo indirizzo: https://gwmemorial.org/pages/cornerstone e illustrate dal presidente della Memorial Association Claire Tusch e dal primo vicepresidente Ken Nagel, past Gran Master della California, sulla pagina web dello storico monumento nazionale, che rappresenta il tributo vitale della Massoneria americana a George Washington e ai valori della libertà. Ogni anno, migliaia di persone lo visitano per conoscere Washington e la Libera Muratoria e "per lasciarsi ispirare dalla grande eredità lasciataci dal padre del nostro Paese... e il più importante massone della nostra nazione". La prima cerimonia - viene ricordato – fu un evento massonico nazionale. Oltre 10.000 liberi muratori assistettero alla posa della pietra angolare del Memoriale nel 1923. "Il centenario di quello spettacolare evento è alle porte ed è nostro grande piacere - si legge - estendervi un cordiale invito a una speciale ridedicazione della nostra pietra angolare. Nel 2023, i massoni si riuniranno qui nuovamente per celebrare erasmo l'eredità senza tempo del Memorial.



Il Memorial di George Washington ad Alexandria (Virginia)

Unisciti a noi e diventa parte del nostro secondo secolo di storia".

Le iniziative, che comprenderanno incontri e tour, con il benvenuto a logge e gruppi massonici, si terranno a partire da venerdí 17 febbraio fino a domenica 19. Mark Tabbert e Shawn Ever, tra i massimi esperti americani di storia della Massoneria saranno disponibili per rispondere alle domande degli ospiti che si saranno appositamente registrati. Il clou giorno 20 appunto alle 15,30 con la solenne riconsacrazione della pietra angolare, che sará preceduta a partire dalle 13 dalla parata che si snoderá dalla cittá vecchia di Alexandria fino ai bellissimi giardini

del Memorial e alla quale potranno prendere parte tutte le Gran Logge, le logge, i gruppi massonici e i massoni in amicizia con la Gran Loggia della Virginia. E il Grande Oriente d'Italia lo è. Ma non è tutto. Il 22 febbraio ci sará anche il tradizionale galá di anniversario del Washingtron Memorial che si svolgerá in tre momenti, il ricevimento nella Memorial Hall, lo spettacolo teatrale e il banchetto nella Grand Masonic Hall. Per registrarsi bisogna andare sul sito e compilare un modulo di partecipazione. La scadenza è stata fissata al 18 gennaio.

Il George Washington Masonic National Memorial, che si trova ad



Durante la cerimonia massonica che si tenne il 20 febbraio del 1923 per la posa della pietra del Mausoleo di George Washington

Alexandria in Virginia, da sempre tra le mete preferite dai visitatori di tutto il mondo, appassionati di storia americana e di Libera Muratoria, fu completato soltanto nel 1970, dopo la cerimonia del 1923, che fu presieduta dal presidente Calvin Coolidge, che utilizzò la stessa cazzuola usata da Washington per la cerimonia fondativa del Campidoglio a lui intitolato, cazzuola che apparteneva alla loggia Alexandria-Washington. Ogni sta-

to Usa depositò un oggetto in quel luogo dall'alto valore simbolico: una bandiera degli Stati Uniti; una medaglia di bronzo commemorativa dell'inaugurazione compiuta da Warren Gamaliel Harding; una placca di bronzo contenente i nomi degli architetti, dei capi-progetto, dei paesaggisti, degli ingegneri e degli appaltatori incaricati del monumento; una Bibbia cristiana; un grembiule in pelle di agnello; una copia del quadro di William Joseph

Williams(1794) ritraente George Washington con i paramenti massonici; diversi libri ed opuscoli sulla vita di Washington e la storia della Massoneria in America; un contenitore, che custodiva alcune copie della Costituzione, e della Dichiarazione di indipendenza, libri ed altri oggetti. Di stile neoclassico - ben mescolato con il neogreco e il neoromanico - il monumento è costituito da nove piani. Al centro del primo piano del mausoleo si trova la Grand Masonic Hall (grande sala massonica) che dispone di otto grandi colonne, quattro su ciascun lato della sala ed è lunga 20 metri, larga ed alta altrettanto. Al settimo piano c'è una sala che è una riproduzione simbolica della leggendaria cripta sotto il tempio di Salomone che custodiva segreti e tesori, ed è decorata da affreschi raffiguranti episodi tratti dai rituali di iniziazione. L'ottavo piano ospita una cappella dedicata ai cavalieri templari. Il monumento insiste su un'area verde che si estende per 15 ettari. Il George Washington Masonic National Memorial è il solo edificio massonico che è stato voluto e sostenuto da tutte le 52 Grandi Logge nazionali degli Stati Uniti. Del monumento si parla anche nel romanzo di successo Il simbolo perduto di Dan Brown del 2009. Il popolare scrittore dichiarò pubblicamente di avere "un enorme rispetto per i massoni" e di apprezzarne l'idea di fratellanza.

Il personaggio

Il massone, padre fondatore di una grande nazione

Il presidente George Washington fu iniziato il 4 novembre 1752 nella loggia Fredericksburg, in Virginia, e nel 1788 divenne il primo maestro della nuova loggia Alexandra. L'anno successivo fu eletto presidente degli Stati Uniti e quando pose la prima pietra del Campidoglio degli Stati Uniti indossò il suo grembiule massonico, grembiule, per altro, che gli aveva donato il generale Lafayette, un altro eroe della rivoluzione americana, anche lui libero muratore. Washington morì all'età di 69 anni, lasciando alle generazioni future in eredità i suoi ideali di libertà, giustizia e fratellanza. Una curiositá. Pur desiderandolo non riuscí invece mai a diventare massone il 16esimo presidente degli Stati Uniti Abraham Lincoln. Aveva fatto richiesta di entrare nella Tyrian Lodge, di Springfield, nell'Illinois, ma poco dopo venne eletto alla Casa Bianca e la sua iniziazione fu rinviata. Ma il 14 aprile del 1865, all'inizio del suo secondo mandato, fu vittima di un attentato mentre si trovava al Ford's Theatre di Washington.

La Reghion al Vascello

Per i 30 anni dalla fondazione la loggia reggina è stata invitata a visitare la Casa Madre del Goi e a riunirsi in tornata rituale nella Sala Biblioteca

n occasione del trentesimo anniversario della fondazione della Rhegion n. 1101 dell' Oriente di Reggio di Calabria, il Gran Maestro Aggiunto, Antonio Seminario, ha invitato i membri dell'officina a lavorare in tornata rituale al Vascello. la sede del Grande Oriente d'Italia. I fratelli, guidati dal loro maestro venerabile, Carmelo Zimbalatti, sono stati accolti nella residenza della Comunione al Gianicolo, il colle che è nel cuore di tutti i liberi muratori, dal Gran Maestro Stefano Bisi insieme al Gma Seminario e dal Secondo Sorvegliante, Marco Vignoni. Il Gran Maestro ha espresso apprezzamento per l'intensa e ricca attività della loggia che ha fatto dono alla Biblioteca del Grande Oriente di un libro antico "La Centuria di Ferro. Giacomo Medici senatore e deputato", scritto dal generale Giulio Del Bono.

Il Gran Maestro Aggiunto ha poi illustrato tutto quello che è stato realizzato negli ultimi anni per far sì che il Vascello diventasse la casa di tutti i fratelli. In particolare, si è soffermato sull'imponente patrimonio archivistico che è stato ordinato e catalogato e reso fruibile agli studiosi: sia massoni che profani. Un lavoro importante e prezioso che è ancora in corso. Poi, guidati da Maria Benaudo del Servizio Biblioteca, i fratelli della Rhegion e i loro familiari hanno visitato la villa e la sede della Fondazione Grande Oriente d'Italia, situata dove sino a poco easmo tempo fa c'era l'appartamento riser-



I fratelli della Reghion a Villa il Vascello con il Gran Maestro Stefano Bisi e il Gran Maestro Aggiunto Antonio Seminario

vato al Gran Maestro. Un percorso interessante è stato quello attraverso il parco verde e rigoglioso, al centro del quale si erge un tiglio antichissimo: coevo della Repubblica Romana e testimone di quei giorni eroici del 1849 in cui il Vascello fu avamposto chiave della linea difensiva dei patrioti.

Dopo il tour, nella Sala Biblioteca dove si riunisce il Consiglio dell'Ordine, la loggia Rhegion ha aperto i propri lavori rituali, diretti dal maestro venerabile Carmelo Zimbalatti. Presente all'Oriente Tonino Nocera, Garante d'Amicizia Gran Loggia del Ceará, Brasile, a piè di lista della Rhegion, che ha tracciato la tavola dedicata a "Giacomo Medici del Vascello: difensore della Repubblica Romana".

Un bellissimo momento, di grande emozione in un luogo ricco di storia. Una giornata straordinaria e indimenticabile sia dal punto di vista iniziatico sia da quello profano. Un evento che ha rinsaldato il senso di appartenenza a un'Istituzione "inconfondibile": il Grande Oriente d'Italia.

News & Views

Spagna

Francisco Franco e la Massoneria

Pubblicato con gran successo in Spagna il libro dal titolo "Franco e la Massoneria" del professore Juan José Morales Ruiz, docente al Master di Storia della Massoneria in Spagna e Americhe presso la Facoltá di Giurisprudenza dell'Universitá Uned, nonché membro del Centro di Studi Storici della Massoneria Spagnola, e tra i massimi esperti di narrazione antimassonica e repressione della Massoneria durante la guerra civile e



il franchismo. Il volume è stato presentato all'ateneo di Cadice, durante il Secondo Seminario Internazionale di Storia della Massoneria. "Francisco Franco Bahamonde - scrive Morales Juan José Ruiz - il generalissimo, il dittatore, era ossessionato dalla Massoneria e dai massoni. E varó una legge durissimi contro i liberi muratori che diede il via alle persecuzioni nei loro confronti". Subito dopo la guerra civile e per tutta la vita, il caudillo pronunció numerosi discorsi massonofobici e in più di cento articoli – curiosamente firmati con diversi pseudonimi – sostenne cavalcando l'onda di stantie teorie complottiste, ma molto efficaci, che bisognava guardarsi dalle minacce della cospirazione ebraico-massonico-comunista sempre in agguato. In Spagna, purtroppo, come è stato sottolineato nel corso dell'incontro. è dura a morire quell' immagine cupa della Massoneria, costruita da Franco, che la identifica in una entità segreta, satanica e infernale, causa di ogni male. Una visione che ancor oggi è profondamente radicata nella

mente di molti spagnoli – tanto che i massoni hanno dovuto attendere alcuni anni dopo la morte di Franco, per poter tornare allo scoperto.

Storia

Un nuovo saggio sui Templari

È una storia lunga duecento anni quella dell'ordine templare che inizia nel XII secolo all'indomani della prima crociata, quando nasce l'Oriente latino e si comincia ad avvertire l'esigenza di proteggere i pellegrini lungo gli itinerari della fede. In pochi decenni una piccola comunità di devoti cavalieri diviene un ordine monastico-militare capace di presidiare la Terrasanta e di ramificarsi in Europa attraverso una capillare rete di commende. La sua gloria, sempre più invisa, scema mentre l'Oriente latino perde pezzi fino a scomparire; all'inizio del XIV secolo i templari sono vittime collaterali dello scontro fra papa Clemente V e il re di Francia Filippo IV. Con la soppressione dell'ordine nel 1312 e il rogo del suo ultimo Gran Maestro due anni più tardi, al termine di una stagione di processi e accuse infamanti, si conclu-



de la storia dei templari e inizia la saga del templarismo. Il volume "I templari. Storia di monaci in armi (1120-1312)" di Jacopo Mordenti, appena uscito per i tipi di Carocci Editore, pur andando ad aggiungersi alla vastissima saggistica storica sull'argomento, si distingue per la rigorosa ricostruzione, basata su documenti, atti e studi con fondamen-

to scientifico. La prefazione al libro è firmata da Glauco Maria Cantarella, professore emerito di Storia Medievale all'Alma Mater di Bologna. Mordenti ha pubblicato numerose ricerche scientifiche e divulgative sugli ordini monastico-militari, tra cui un importante volume sui monaci guerrieri "Templari in Terrasanta. L'Oltremare del Templare di Tiro", pubblicato nel 2011 per i tipi di Encyclomedia Publishers.

Casa Nathan Riflessioni sul pasto sacro

Dall'agape al banchetto rituale, sabato 26 novembre alle 10 su iniziativa della loggia Giustizia e Libertà – Mario



Sessa n. 767 di Roma si terrà a Casa Nathan un incontro dedicato al pasto sacro. I lavori inizieranno alle 9, con la registrazione dei partecipanti. Alle 10 il presidente del Collegio Circoscrizionale Paolo Mundula saluterà gli ospiti. Introdurrà il tema Bruno Bertucci. Modererà David Genazzani. I relatori saranno Dario Leone che parlerà delle "Origini e simbolismo del pasto sacro", Antonio Semerari che approfondirà i momenti di "Condivisione ed esclusione nel banchetto", Giovanni di Castro che condividerà una riflessione su "L'Agape bianca - La cultura della convivialità". Infine Filippo Grammauta affronterà il tema "La tavola nella ritualità Templare" e Giancarlo delli Santi quello del "Cibo e Ritualità nella Massoneria storica". Concluderà Adriano Tuderti.



Fondazione Grande Oriente d'Italia

Premio letterario "Letizia Pierucci Mondina"

Per onorare la figura e la memoria di Letizia Pierucci Mondina, docente, educatrice nelle scuole medie superiori, il marito Giorgio Mondina e la Fondazione Grande Oriente d'Italia bandiscono il premio letterario annuale a lei intitolato.

Art. 1 Concorso

Il Concorso è riservato agli studenti degli istituti di istruzione di secondo grado - liceo, istituto tecnico, istituto di formazione professionale, eccetera- di tutt'Italia. Il premio letterario è di euro 2000,00 (duemila) da assegnare allo studente che avrà presentato il migliore elaborato consistente in un testo compreso tra 4000 e 6000 caratteri. Lo studente potrà presentare un elaborato in lingua italiana su uno dei seguenti temi o su argomento a sua scelta:

- 1) Il cambiamento climatico e le responsabilità dell'uomo;
- 2) La tecnologia e il suo uso responsabile;
- 3) La cura dell'ecosistema;
- 4) Lettera ad un amico che ti leggerà nel 3023;
- 5) La laicità;
- 6) Nessuno da solo è più forte di tutti noi insieme;
- 7) La parola nel tempo dell'invettiva; La popolarità al tempo dei social;
- 8) La sostenibilità ambientale;
- 9) La transizione tecnologica;
- 10) La realtà virtuale nel Metaverso;
- 11) La libertà di espressione.

Art. 2 Partecipazione al Concorso

L'elaborato dovrà pervenire via mail al seguente indirizzo di posta elettronica fondazionegoionlus@gmail.com entro il 30 maggio 2023.

L'opera dovrà essere accompagnata da cognome, nome, luogo, data di nascita e residenza dell'autore; denominazione e indirizzo della scuola frequentata.

Non sono ammessi elaborati precedentemente presentati, premiati o classificati in altri premi nazionali e esteri.



Art. 3 Commissione esaminatrice

La commissione esaminatrice è presieduta da Giorgio Mondina e ne fanno parte due membri indicati dallo stesso e il presidente della Fondazione Grande Oriente d'Italia.

Art. 4 Premiazione

La consegna dei premi avverrà con cerimonia pubblica nel mese di settembre 2023. La Fondazione Grande Oriente d'Italia si riserva il diritto di utilizzare le opere per eventuali pubblicazioni.

Fondazione Grande Oriente d'Italia	
20 settembre 2022	
Il Gran Maestro	
Stefano Bisi	
_	

INFORMATIVA RIGUARDO AL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI PER LA PARTECIPAZIONE AL PREMIO LETTERARIO "LETIZIA PIERUCCI MONDINA" (ART. 13 REG. UE 2016/679)

Ai sensi dell'art. 13 del Regolamento UE n. 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei loro dati personali, il/la sig./sig.ra anche nella qualità di genitore del soggetto minorenne partecipante al concorso letterario (interessato) è informata/o che il trattamento dei dati personali forniti ed acquisiti, saranno effettuati nel rispetto della normativa prevista dal predetto regolamento. In particolare, la FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS, con sede in Roma via San Pancrazio n. 8, Titolare del trattamento dei dati, ai sensi di legge, informa che:

a) Natura dei dati trattati.

Il Titolare tratterà principalmente i dati anagrafici ed identificativi dei partecipanti ed i loro elaborati ed eventualmente i dati necessari a conferire il premio.

b) Finalità del trattamento

I dati personali forniti sono necessari ed il loro conferimento obbligatorio ai fini della regolare esecuzione e della partecipazione al premio letterario Letizia Pierucci. La trasmissione a responsabili esterni della Fondazione Grande Oriente d'Italia sarà effettuata, esclusivamente, per le questioni amministrative e fiscali e contabili previste dalla legge. In ogni caso, i dati personali oggetto di trattamento saranno trattati in modo lecito e secondo correttezza e non eccedenti le finalità per le quali sono stati raccolti o successivamente trattati. Il trattamento dei Suoi dati personali avverrà mediante l'impiego di strumenti informatici, telematici e manuali, con logiche strettamente correlate alle finalità stesse e, comunque, in modo da garantirne la sicurezza, sempre nel rispetto delle previsioni di cui all'art. 5 Regolamento UE 2016/679.

c) Periodo di conservazione dei dati

La conservazione dei dati personali forniti avverrà per tutta la durata del concorso nonché per svolgere gli adempimenti di legge connessi successivamente alla conclusione del premio letterario in oggetto e comunque per un periodo non superiore ai dieci anni.

d) Diritti dell'interessato
In relazione ai dati oggetto del trattamento di cui alla presente informativa all'interessato è riconosciuto in qualsiasi momento il diritto di:
□□Accesso ai propri dati personali (art. 15 Regolamento UE n. 2016/679);
□□Rettifica dei propri dati personali (art. 16 Regolamento UE n. 2016/679);
□□Cancellazione dei propri dati personali (art. 17 Regolamento UE n. 2016/679);
□□Limitazione dei propri dati personali (art. 18 Regolamento UE n. 2016/679);
□□Alla portabilità dei propri dati personali, intesa come diritto ad ottenere dal titolare del trattamento i dati in un formato strutturato di uso comune e leggibile da dispositivo automatico per trasmetterli ad un altro titolare del trattamento senza impedimenti (art. 20 Regolamento UE n. 2016/679);
□□Al diritto ad opporsi al trattamento dei propri dati nei casi previsti dalla legge (art. 21 Regolamento UE n. 2016/679);
□□Alla revoca del consenso al trattamento dei propri dati personali, senza pregiudizio per la liceità del trattamento medesimo basata sul consenso acquisito prima della revoca (art. 7, par. 3 Regolamento UE n. 2016/679). In ogni caso, la revoca del consenso al trattamento dei dati personali dell'interessato farà venire meno la prosecuzione della partecipazione al premio letterario.
□□A proporre reclamo all'Autorità Garante nazionale per la Protezione dei dati personali, con sede in Piazza Venezia n. 11, 00187 Roma (art. 51 Regolamento UE n. 2016/679) in caso di violazione dei propri diritti.
L'esercizio dei premessi diritti può essere esercitato mediante comunicazione scritta da inviare a mezzo mail all' indirizzo fondazionegoionlus@gmail.com

L'interessato------

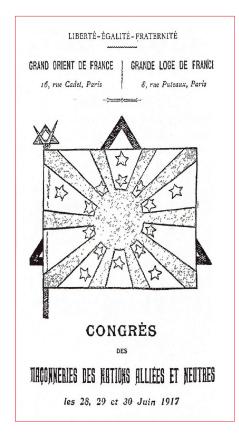
Il/la sottoscritto/a dichiara di aver ricevuto dalla Fondazione Grande Oriente d'Italia l'informativa che precede.

Il Congresso di Parig

In un libro la ricostruzione documentata del summit delle principali Obbedienze del mondo che si tenne in Francia nel giugno del 1917 e la veritá sulla posizione del Grande Oriente

di Filippo Grammauta

rogrammato nel mese di gennaio 1917, la mattina del 28 giugno successivo, nel giorno del terzo anniversario dell'attentato di Sarajevo, si aprì a Parigi, presso la sede del Grande Oriente di Francia, il Congresso delle Potenze Massoniche dei paesi dell'Intesa e di quelli neutrali, al quale parteciparono con delegazioni ai massimi livelli: per la Francia, il Grande Oriente di Francia, la Gran Loggia di Francia, il Gran Collegio dei Riti e il Supremo Consiglio Scozzese; per il Portogallo, il Grande Oriente Lusitano; per il Belgio in esilio, il Grande Oriente del Belgio e il Supremo Consiglio Scozzese; per la Serbia, in esilio in Francia, il Supremo Consiglio Scozzese, rappresentato da Dušan Mili evi, al quale si aggiunsero, in rappresentanza dei Fratelli serbi, Dragan Jovanovi e Ili; per l'Italia, il Grande Oriente d'Italia, rappresentato dal Gran Maestro Ettore Ferrari, dal Gran Maestro Onorario Ernesto Nathan, dal Gran Segretario Carlo Berlenda, in rappresentanza anche del Supremo Consiglio dei 33, e da Giuseppe Meoni, Grande Oratore della Gran Loggia del Rito Simbolico. Per i paesi rimasti neutrali erano presenti: per la Spagna, il Grande Oriente di Spagna e la Gran Loggia Regionale Catalana-Balearica; per la Svizzera, la Gran Loggia Alpina e il Supremo Consiglio Scozzese, nonché il Gran Priorato Indipendente Elvetico; per erasmo l'Argentina, il Grande Oriente d'Ar-



gentina e il Supremo Consiglio Scozzese; per il Brasile, il Grande Oriente del Brasile e il Supremo Consiglio del Rio Grande del Sud. Le Grandi Logge dell'Arkansas, dell'Ohio e del Costarica, inviarono "indirizzi di saluto e di adesione formale", mentre la Gran Loggia Unita d'Inghilterra (...)

La Societá delle Nazioni

I lavori del Congresso presero avvio con la lettura, da parte di Georges Corneau, Presidente del Consiglio del Grande Oriente di Francia, di

un lungo documento con il quale delineò "le basi ideologiche delle decisioni massoniche sul dopoguerra, auspicando la ricostruzione sulla giustizia di un'Europa rigenerata dopo la sconfitta del militarismo tedesco e la creazione della Società delle Nazioni". Sulle linee generali esposte dal padrone di casa ci sarà, durante il dibattito, la convergenza di tutte le Obbedienze presenti, compresa quella italiana. Dopo la presentazione ed esposizione dell'ordine del giorno sulla costituzione della futura Società delle Nazioni, prese la parola André Lebey, Segretario del Consiglio dell'Ordine del Grande Oriente di Francia, deputato socialista, che sarà il vero protagonista del Congresso, colui che con sottile abilità diplomatica cercherà di introdurre negli atti ufficiali alcuni termini apparentemente generici e innocui, ma che avrebbero rivelato tutta la loro portata politica già all'indomani della chiusura del Congresso e, nel 1919, al tavolo della pace di Parigi.

Lebey e i plebisciti

Lebey diede lettura di un lungo documento riguardante i nuovi assetti nazionali che si sarebbero creati. con l'appoggio dei governi dei paesi dell'Intesa, dopo la fine del conflitto, e cioè: la riunificazione della Polonia, la creazione della Cecoslovacchia. il ritorno alla Francia dell'Alsazia-Lorena, la ricomposizione delle fron-

2022

tiere del Belgio e l'acquisizione per l'Italia del Trentino e di Trieste. Egli evitò di citare espressamente l'Istria e la Dalmazia e non nominò le altre nazioni occupate, cioè la Serbia, il Montenegro e la Romania. E aggiunse che dopo la liberazione, le nazionalità oppresse dall'organizzazione politica e amministrativa dell'Impero asburgico avrebbero deciso, per mezzo di plebisciti, a quale Stato aderire o se rimanere libere. Era, quest'ultima proposta di Lebey, la formalizzazione e l'ufficializzazione, in seno al Congresso, dei desiderata che i delegati serbi da tempo propagandavano con insistenza tra le Logge francesi, cioè l'inglobamento "di tutta la Dalmazia, compresa Zara, del Carnaro, dell'Istria centro-orientale e della città di Gorizia nel futuro Regno serbo-croato-slavo, nonché l'internazionalizzazione di Trieste. Il tutto secondo un principio etnografico che considerava la compagine autoctona italiana priva di continuità territoriale con l'Italia, e quindi destinata a diventare minoranza etnica nel futuro Regno Jugoslavo". Con la relazione di Lebey "la massoneria francese ribadiva il suo pieno appoggio all'azione politica governativa, tradizionalmente attenta alle vicende polacche e ostile all'impero degli Asburgo. Il governo di Parigi aveva patrocinato la Piccola Intesa e adesso appoggiava la nascita della Jugoslavia. Lo smembramento dell'impero austro-ungarico non appariva più soltanto un'ipotesi e la Francia, contraria all'espansione dell'Italia a oriente, era favorevole alla formazione di uno Stato slavo meridionale, che avrebbe anche avuto la funzione di contenimento italiano".

Le obiezioni di Nathan

A questo punto il Presidente della sessione congressuale, Georges Corneau, affidò a una commissione, guidata dallo stesso Lebev e di cui faceva parte Meoni per la delegazione italiana, l'esame dei singoli punti esposti da Lebey a proposito della costituzione della Società delle Nazioni, e aprì la discussione sugli altri punti



Ernesto Nathan a Parigi in rappresentanza del Grande Oriente in qualitá di Gran MaestroOnorario

della relazione Lebey.

Per primo prese la parola Ernesto Nathan, il quale affermò con vigore che la commissione avrebbe dovuto occuparsi esclusivamente degli aspetti connessi con la creazione della Società delle Nazioni, oggetto precipuo del Congresso, e che eventuali discussioni sugli altri punti esposti da Lebey non dovevano essere menzionati nella deliberazione finale; in caso contrario, si riservava di presentare diverse osservazioni sulla relazione di Lebey. Seguirono gli interventi di Tiniere, Ferrari, Simarro, Soudan, Lebey, Duchateau, Mesureur, Schwenter; sia Ferrari che i delegati dei paesi neutrali si espressero a favore della proposta di Nathan. Quindi, la sessione fu aggiornata al pomeriggio del giorno seguente e fu

dato mandato alla commissione presieduta da Lebey di stilare la relazione riguardante l'assetto da dare alla futura Società delle Nazioni.

La posizione dell'Italia

(...) Quando iniziò la discussione sulla relazione finale che, in conformità all'ordine del giorno, prevedeva espressamente che sarebbero state assicurate "a ciascuna nazionalità, ricomposta con omogeneità di principi e di regime politico democratico, le garanzie di difesa naturale e di sviluppo proficuo attraverso la

creazione di una Confederazione di Stati liberi", prese la parola il delegato serbo Mili evi, il quale chiese che nel documento finale venisse inserita la clausola che le nazionalità oppresse, attraverso plebisciti, decidessero di aderire agli Stati che loro convenissero o di rimanere libere. Netta e vivace fu la reazione della delegazione italiana, che contestò l'uso di due differenti metodi da applicare a tali nazionalità. Infatti, da un lato si dava per scontata e doverosa, senza alcun plebiscito: la riunificazione alla Francia dell'Alsazia e della Lorena, pur essendo forte in tali territori la presenza tedesca dopo i fatti del 1870; la riunificazione della Polonia a scapito delle popolazioni tedesche, austriache, ungheresi e russe che avrebbe inglobato; la costituzione della Cecoslovacchia mettendo insieme popoli diversi senza ricorrere ad alcune consultazione referendaria. Di contro, per quanto riguardava le popolazioni inglobate nell'Impero asburgico, e solo per esse, si proponeva il ricorso al plebiscito. Fortemente indignati per la palese ingiustizia, Nathan e Berlenda chiesero che nel documento finale del Congresso venisse inserita una clausola che assicurasse all'Italia frontiere naturali sicure in caso di smembramento dell'Impero asburgico.

Ma la proposta italiana non fu condivisa dagli altri Delegati, specialmente da quelli serbi e francesi. I motivi? In primo luogo, l'orientamento dell'opinione pubblica francese, che era favorevole all'idea di una «grande Serbia» al posto di una «grande Italia», e in secondo luogo i contatti che i Serbi da tempo avevano preso con numerose Logge di tutta Europa e gli ardori nazionalistici dei Serbi (...). La discussione si fece talmente accesa che per evitare rotture, su suggerimento della delegazione svizzera, la delegazione italiana ritirò la sua proposta e Lebey rinunciò alla clausola plebiscitaria. Di conseguenza, la formula conclusiva del documento finale del Congresso fece riferimento alla ricostruzione di "tutte le nazioni spezzate od oppresse, tenendo conto erasmo di tutti gli elementi che compongono una coscienza nazionale".

Lo sgambetto all'Italia

(...) Il 2 luglio, lunedì, il quotidiano parigino "Le Temps", ritenuto bene informato sulle politiche governative e su quelle massoniche e vicino, anche, agli ambienti slavi, pubblicò un articolo che sembrava il resoconto fedele del Congresso massonico che si era concluso due giorni prima. In tale articolo, oltre a rivelare la partecipazione al Congresso dell'ex sindaco di Roma Nathan e dello scultore Ferrari, si evidenziava la volontà di costituire la Società delle Nazioni. Ma venivano anche esposte le condizioni per la pace proposte all'inizio del suo intervento da Lebey e - sempre secondo l'articolo – approvate a maggioranza dal Congresso, cioè: il ritorno dell'Alsazia-Lorena alla Francia, la costituzione della Polonia e della Cecoslovacchia nonché "la liberazione e l'unificazione di tutte le nazionalità oggi oppresse dall'organizzazione politica e amministrativa dell'impero degli Asburgo e degli Stati che dette nazionalità esprimeranno con un plebiscito". La presenza, nell'articolo, del termine "plebiscito", assente nel documento finale votato dai congressisti, ingneró la convinzione che fosse stata approvata la regola che imponeva l'applicazione di tale istituto per la formazione delle nuove nazionalità. Si trattava, però, di "un tentativo per far passare, almeno nell'opinione pubblica, un progetto plebiscitario, che era stato bloccato in sede congressuale". Tempestivamente informato dell'accaduto, Ettore Ferrari inviò al Grande Oriente di Francia un telegramma, invitandolo a fare pubblicare nello stesso giornale parigino la dovuta rettifica; cosa che avvenne regolarmente nell'edizione dell'8 luglio con l'articolo "Les frontiéres necessaires de l'Italie", che precisava che la clausola plebiscitaria era assolutamente inesistente ed era stata pubblicata per mero errore, e che i delegati italiani avevano vigorosamente sostenuto i diritti dell'Italia erasmo sulle Alpi e nell'Adriatico.



Ettore Ferrari all'epoca Gran Maestro del Goi, che in seguito alle polemiche scaturite dal vertici massonico di Parigi, rassegnerá le dimissioni

Furibonde polemiche

Non ci volle molto perché la notizia arrivasse in Italia e si scatenasse una furibonda polemica da parte della stampa antimassonica. Gli ambienti nazionalisti, infatti, non persero l'occasione per attaccare duramente la Massoneria e pertanto, presa per vera la versione fornita dall'articolo di "Le Temps" del 2 luglio e non tenendo conto né della successiva rettifica né delle smentite ufficiali, accusarono di tradimento Ferrara e Nathan, rei di avere accettato che il destino delle terre italiane ancora soggette all'Austria venisse deciso da un plebiscito e per il loro appoggio al progetto serbo. Il Grande Oriente fu invece accusato di essere una "massoneria rossa", cioè socialista e internazionalista. Il "Corriere d'Italia" arrivò anche a ipotizzare che dietro il Congresso di Parigi e la posizione dei delegati italiani ci fosse lo zampino della Germania, adducendo come prova il fatto che proprio nel 1917 il Grande Oriente d'Italia non avesse festeggiato ufficialmente l'anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia. Il che non era assolutamente vero, perché anche quell'anno la ricorrenza era stata festeggiata con manifestazioni pubbliche e con larga presenza di labari e bandiere.

Rispose a tono il Goi con un articolo

pubblicato il 9 luglio 1917 su "L'Idea Democratica", anticipato il giorno precedente su "Il Messaggero". Ma la polemica continuò ad essere tenuta alta e si giunse persino a definire la costituenda Società delle Nazioni una nuova versione dell'Internazionale Socialista. Pertanto, per evitare che il dissenso che incominciava a serpeggiare in alcune Logge si propagasse a macchia d'olio, il 10 luglio a Palazzo Giustiniani fu convocata una riunione informale alla quale parteciparono "ministri ed ex ministri, alti ufficiali di tutte le armi, alti magistrati, senatori, deputati e il fiore dei professionisti", e dopo che da parte di una "persona che poteva riferire" si riferì per filo e per segno quanto era successo al Congresso massonico di Parigi, ne seguì una serrata e non tenera discussione durante la quale i convenuti ritennero che i Fratelli che erano stati delegati a recarsi a Parigi non si erano attenuti alle direttive impartite: essi avevano mancato alla fiducia accordata e, pertanto, furono "deplorati senza reticenze".

Le dimissioni di Ferrari

Il 9 luglio 1917 le Obbedienze francesi con un telegramma inviarono al Goi la bozza per la stampa del resoconto del Congresso di Parigi del 28-30 giugno, bozza che sarebbe stata presa in esame dal Consiglio dell'Ordine il 14 e il 15 luglio. In tale occasione si ripercorsero le tappe del Congresso, elencando gli obiettivi originari dello stesso, le varie proposte e le contrarietà manifestate dai vari delegati, sino ad arrivare alla malaugurata notizia apparsa su "Le Temps" il 2 luglio. Le false notizie diffuse dal giornale parigino avevano fuorviato l'opinione pubblica italiana, offendendola così tanto nei suoi più gelosi sentimenti "da rendere impossibile un sereno giudizio anche quando le precise smentite [...] restituivano i fatti nella loro verità (...). Il clima che si era creato nel paese e nell'Ordine turbò profondamente il Gran Maestro Ettore Ferrari, il quale, in vista del 14-15 luglio, presentò le proprie irrevocabili dimissioni dalla carica di Gran Maestro. Esse recano la data del 14 luglio 1917 e furono accettate dalla Giunta che si riunì lo stesso giorno. Il contenuto delle deliberazioni adottate dal Goi nelle sedute del 14 e del 15 luglio e copia delle dimissioni di Ettore Ferrari il 17 luglio furono inviate al Gof e alla Gldf, unitamente alla richiesta di rettifiche da apportare alla bozza del resoconto del Congresso di giugno. Solo allora il Gof e la Gldf si resero conto della gravità di quanto era successo a causa dei loro atteggiamenti ambigui, se non apertamente sbilanciati a favore delle aspirazioni dei Serbi. Essi, pertanto, inviarono al Goi un telegramma con il quale lo si pregava di aspettare l'invio della relazione prima di prendere una decisione. Si continuava a tacere su Istria e Dalmazia. Tale telegramma fu pubblicato su "Il Messaggero" il 18 luglio 1917. Dopo tante polemiche i rapporti tra il Grande Oriente d'Italia e i fratelli francesi si deteriorarono ulteriormente, tant'è che in occasione di una riunione tenuta a Palazzo Giustiniani il 7 agosto, alla quale parteciparono i più alti esponenti dell'Ordine, si lanciarono gravi accuse di tradimento non solo nei confronti di Lebey, del quale si chiedeva l'incriminazione, ma anche di tutta la Massoneria francese.

Il giallo dei verbali

I Gran Maestri francesi, di contro, il 13 agosto, scrissero a Gustavo Canti una lettera con la quale ribadivano che le notizie rimbalzate sui giornali erano "errate, infelici e non in linea con le conclusioni votate dal Congresso", confermando che le uniche mozioni votate si riferivano alla costituzione della Società delle Nazioni e, per quanto riguardava i confini, i Gran Maestri francesi Corneau e Peigné precisavano che nel resoconto finale del Congresso di giugno avevano fatto inserire un inciso, con il quale si stabiliva che, "come l'Alsazia-Lorena è francese, il Trentino e Trieste sarebbero toccati di diritto all'Italia". Alla fine del mese di agosto al Grande



Giuseppe Meoni, Grande Oratore della Gran Loggia del Rito Simbolico, anche lui della delegazione italiana a Parigi

Oriente d'Italia giunsero tutti gli atti ufficiali del Congresso. Tali atti, inviati per conoscenza anche a Ferrari e a Nathan, erano accompagnati da una lunga lettera di chiarimenti. Con essa i Gran Maestri francesi sostanzialmente affermavano che, "il Congresso non ha votato e non poteva votare che sulle relazioni puramente umanitarie, che riguardavano: a) i 13 articoli relativi al progetto di costituzione della Società delle Nazioni. articoli i cui termini, abbastanza noti, non mirano a nulla, tantomeno alla cosiddetta revisione della mappa del mondo, revisione di cui non ci siamo minimamente occupati; b) le conclusioni del rapporto presentato dalla delegazione italiana, con una modifica riguardante i due ultimi paragrafi, confluiti in un solo articolo dopo un fraterno dibattito in seno al Congresso". Alla lettera dei Gran Maestri francesi Nathan rispose duramente, accusandoli "di avere pubblicato verbali falsificati, di non avere tenuto conto della differenza tra relazioni e condivisioni e, comunque, di avere falsificato la relazione oggetto della lunga polemica". La Giunta del Goi, riunitasi il 6 e il 7 settembre, analizzò e discusse ampiamente i resoconti ricevuti e alla fine, all'unanimità, deliberò "che il Grande Oriente d'Italia ritirava la sua adesione al Congresso". E, pur ribadendo che i rapporti del Grande Oriente d'Italia e del Gran-

de Oriente di Francia rimanevano inalterati, di fatto il Grande Oriente disconosceva tutte le determinazioni assunte da tale Congresso, come se lo stesso non fosse mai avvenuto. Nel tentativo di abbassare la tensione tra le due Obbedienze sorelle, alla fine del mese di settembre il Gof inviò al Goi un telegramma al quale rispose il Gran Maestro Aggiunto Canti, ricambiando i sentimenti di cordialità espressi dai Venerabili delle Logge francesi e auspicando che alle parole seguissero i fatti, e cioè che la Massoneria francese affermasse con eguale franchezza gli imprescrittibili diritti dell'Italia (...).

La circolare di Canti

E, per evitare i pericoli derivanti dal protrarsi delle polemiche interne, che potevano andare a detrimento del sostegno al proseguimento della guerra, il 1° ottobre 1917 Gustavo Canti inviò a tutte le logge una circolare con la quale le informava dettagliatamente sui fatti realmente avvenuti a Parigi, sulle polemiche innescate dall'improvvida e non casuale azione di disinformazione avviata dal giornale parigino "Le Temps" e sulle polemiche che ne erano seguite, stigmatizzando anche il comportamento della Presidenza del Congresso, affermando che "L'avere lasciato corso impunemente ad importanti e menzognere indiscrezioni, dimostra che il Congresso non fu accompagnato e presidiato da quelle garanzie di serietà e imparzialità che particolarmente devono attendersi da una riunione di Famiglie Massoniche". Contemporaneamente, per evitare i pericoli derivanti dal protrarsi della sede vacante e da possibili defezioni nel sostegno alla guerra in corso, Canti accelerò le procedure per l'elezione dei "nuovi reggitori dell'Istituzione". Poche settimane dopo l'esercito italiano subì una pesante umiliazione a Caporetto. (dal volume "Grande Guerra e Massoneria di Filippo Grammauta con la prefazione del Gran Maestro Stefano Bisi e la presentazione del Gmo Bernardino Fioravanti)

Lo spirito... la luce, l'amore

Iniziato nel 1912, il pittore di origini ebraiche nato 135 anni fa in Bielorussia ci ha lasciato straordinari capolavori. All'asta a New York il fondale per il Flauto Magico di Mozart

arc Chagall, tra i piú grandi artisti del Novecento, era un libero muratore. Una cifra che insieme alle sue radici ebraiche e agli insegnamenti della Torah emerge prepotentemente in tutte le sue opere, ricche di simbolismo e di profonda spiritualitá e che sembrano plasmate da una forza motrice, che lui stesso definiva Amore, che muove l'uomo e il mondo. Nato il 7 luglio di 135 anni fa a Vitebsk, in Bielorussia, e morto il 28 marzo del 1985 a Saint-Paul-De-Vence, Moishe Segal, il suo vero nome, venne iniziato nel 1912 a San Pietroburgo. E non è un caso

che tra i suoi capolavori ci sia anche un omaggio a quella che è sicuramente l'opera massonica per eccellenza di Mozart, Il Flauto Magico. Suo è infatti il sipario finale utilizzato per la messa in scena dello spettacolo nell'edizione del 1967 alla Metropolitan di New York e proprio in questi giorni messo all'asta da Bonhams, contemporaneamente ad un altro suo capolavoro in vendita da Phillips sempre a New York. Si tratta del ritratto Le Père, eseguito nel 1911, una delle quindici opere trafugate dai nazisti durante la seconda guerra mondiale, che il governo francese ha restituito all'inizio



Il Fondale di Chagall per il Flauto magico

di quest'anno ai legittimi proprietari. Il dipinto faceva parte della collezione di David Cender, costruttore di strumenti musicali di Łódź, in Polonia. L'opera, oggi stimata tra i 6 e gli 8 milioni di dollari, fu espropriata dalla collezione nel 1940 prima che Cender fosse inviato ad Auschwitz con la sua famiglia. Nel 1966 il quadro fu riacquistato dallo stesso Chagall, che aveva una particolare predilezione per il dipinto, visto che ritrae il suo amato padre. Nel 1988, l'archivio Chagall ha donato il quadro al Musée national d'art moderne, Centre national d'art et de culture Georges-Pompidou di

Parigi. Per realizzare il fondale mozartiano, acquistato nel 2007 da Sotheby's per Gerard L. Cafesjian, magnate dell'editoria e fondatore del Cafesjian Center for the Arts in Armenia, Chagall lavoró tre anni a stretto contatto con la designer russa Volodia. L'artista aveva 77 anni quando completó il progetto, che riguarda la scena del trionfale finale mozartiano, ricca di figure archetipe, angeli che suonano la tromba, animali fantastici. violini fluttuanti, violoncelli e ballerini, e caratterizzata da quel vortice sublime che costituisce la vera firma del pittore. Una vita da esule

quella da lui vissuta, segnata nel giorno stesso in cui vide la luce da un devastante pogrom cosacco, evento che lo indurrá piú volte a ripetere "Io sono nato morto". Comunque, nonostante le difficili condizioni degli ebrei russi sotto il dominio degli zar, l'artista, primo di nove fratelli, e figlio di un mercante, ebbe un'infanzia di cui serbó ricordi dolci e che spesso affiora non senza nostalgia nelle sue opere. La sua carriera artistica inizió nel 1909, quando si trasferí a San Pietroburgo, cittá che lasció l'anno successivo alla volta di Parigi, dove entró a far parte della comunitá artistica di Montparnasse.



La passeggiat adi marc chagall

"Nessuna Accademia avrebbe potuto darmi tutto quello che ho scoperto divorando le esposizioni di Parigi, le sue vetrine, i suoi musei [...] Come una pianta ha bisogno di acqua, così la mia arte aveva bisogno di questa città", dirá in seguito. Qui strinse amicizia con grandissimi geni come Guillaume Apollinaire, Robert Delaunay, Fernand Léger e Eugeniusz Zak ed entró in contatto con le avanguardie del tempo, soprattutto il Cubismo, nei confronti del quale mantenne tuttavia un certo scetticismo, attratto come era piú dal lato invisibile della realtá che dalla sua fisicitá, un lato senza il quale, sosteneva, "la verità esterna non è completa".

La pittura soprannaturale

In questo periodo dipinse i suoi primi capolavori, come Alla Russia, agli asini e agli altri, Il Santo vetturino, Io e il villaggio, nei quali la memorialitá è pre-

dominante. Apollinaire definí la sua pittura "soprannaturale", consacrandolo al successo. Tornato in patria, con lo scoppiò della Prima guerra mondiale e la rivoluzione, alla quale nel 1917 prese parte attiva, vi restó fino al 1923. A Vitebsk, dove ritrovò la famiglia, dipinse opere importanti come L'ebreo in rosa, L'ebreo in preghiera, La passeggiata e Compleanno. Conobbe numerosi grandi poeti russi dell'epoca, da Pasternak a Esenin a Majakovskij e realizzò le prime illustrazioni per libri e giornali ed espose in alcune impor-



Marc Chagall, Le pere, 1280x720

tanti collettive. Il Ministro sovietico della Cultura Lunačarskij, anche lui affiliato alla Massoneria, lo nominò Commissario dell'arte per la regione di Vitebsk, dove fondò una "Libera Accademia d'Arte" e il Museo di arte moderna, che venne poi chiuso nel 1939. Chagall incitò gli artisti sovietici di ogni età ad abbandonare gli atelier e a seguire il proprio estro creativo: così, le opere decorative per il primo anniversario della Rivoluzione scontentarono i funzionari del governo che, al posto dei ritratti trionfali di Marx, Engels e Lenin, si ritrovarono davanti effigi di mucche e cavalli volanti ed umanizzati. Per questo, Chagall entrò presto in contrasto con la sua stessa scuola che lasció nel 1920. Dopo essere stato a Mosca per alcuni anni, fuggi in Europa con la complicitá dell'ambasciatore lituano.

La fuga dal nazismo

Tornó a Parigi passando per Berlino. Nella sua amata cittá di adozione pubblicò le sue memorie in yiddish, e scrisse anche articoli e poesie per numerose riviste. Il mercante Ambroise Vollard gli commissionò varie illustrazioni (principalmente acqueforti), tra cui quelle per le Anime morte di Gogol, per le Favole di La Fontaine (queste ultime, iniziate negli anni '30 ed interrotte a causa della morte di Vollard e dello scoppio della guerra, verranno concluse e pubblicate solo negli anni '50), e soprattutto per la Bibbia. Nel 1937 acquisì la cittadinanza francese, ma dopo l'occupazione nazista, Chagall fu costretto a fuggire prima in direzione della Spagna e del Portogallo

e dopo verso gli Stati Uniti, dove approdó il 22 giugno del 1941, giorno dell'invasione tedesca della Russia. Qui, grazie all'aiuto del gallerista Pierre Matisse, figlio del celebre Henri, espose in numerose mostre collettive. Il 2 settembre 1944 l'amatissima moglie Bella, sua modella preferita morí. Fu un durissimo colpo per lui, che per quasi un anno non riuscì più erasmo

La passeggiata di Marc Chagall

a dipingere; uscirà dalla depressione solo grazie alla figlia Ida che, oltre a spronarlo a lavorare e fargli tornare l'amore per la vita, gli presentò la trentenne canadese Virginia Haggard McNeil, con la quale Chagall cominciò una relazione che durerà sette anni e che porterà alla nascita del figlio David il 22 giugno 1946. Durante questi duri anni di esilio, Chagall lavorò a numerose opere, ottenendo commissioni per lavori teatrali che si concretizzarono in imponenti e vivaci scenografie, Finita la guerra e superato l'orrore dell'Olocausto, che evocó attraverso opere alllegorierasmo che, nel 1948 Chagall fece ritorno in

Europa e, dopo un breve soggiorno a Parigi. Nel 1947 la Francia gli aveva reso omaggio con un'importante personale al Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris e l'anno successivo la Biennale di Venezia gli conferí il Gran Premio per l'incisione. Chagall si cimentó anhe anche con la scultura, la ceramica e il vetro e produsse vasi e bassorilievi con le forme dei temi a lui più cari: figure sacre e bibliche, immagini femminili, strani animali. Nel 1951 incontró un nuovo amore, Valentina (detta "Vavà") Brodsky che sposó, dopo un breve e travolgente idillio e che gli fecce scoprire la Grecia e l'Arte Classica.

Le magnifiche vetrate

Intorno alla fine degli anni '50 Chagall cominció a produrre arazzi e soprattutto vetrate: le prime sono quelle del battistero per la chiesa di Notre-Dame-de-Toute-Grace ad Assy, poi quelle per la cattedrale di Metz. Nel 1957 in Israele realizzó la vetrata per la sinagoga dell'ospedale Hadassah Ein Kerem. Poi quella per la cattedrale di Reims, e nel 1964 ne donó una all'Onu sul tema della pace. Nel 1963 aveva ottenuto dal ministro Malraux la commissione per decorare il soffitto dell'Opéra di Parigi, che ornò con figure allegoriche di opere celebri; ritornerà poi ad allestimenti teatrali. Nel 1972 esegue, per il comune di Chicago, un mosaico dedicato alle Quattro stagioni. Dopo tanti anni, invitato dal governo sovietico, nel 1973 tornó anche in Russia, dove sarà accolto trionfalmente a Mosca e a Leningrado. Nello stesso anno – e nel giorno del suo compleanno - inauguró, a Cimiez vicino a Nizza, il Museo nazionale messaggio biblico di Marc Chagall che riunisce le sue opere sulla Bibbia: si tratta di diciassette dipinti dedicati alla Genesi, all'Esodo e al Cantico dei Cantici e degli schizzi relativi agli stessi dipinti, da lui donati allo stato francese da Chagall.

Approdó in Italia nel 1976, e un suo Autoritratto entró nella collezione degli Uffizi, e due anni dopo Palazzo Pitti gli dedicó una mostra. Nel 1977 il Presidente Valéry Giscard d'Estaing lo nominó Cavaliere di Gran Croce della Legion d'onore, e una nuova imponente mostra personale s'inauguró al Louvre nell'ottobre del 1977. Le ultime esposizioni sono nel 1984 al Pompidou, al Museo di Nizza, ed infine l'imponente retrospettiva alla Fondazione Maeght tra luglio ed ottobre del 1984. Dopo una vita lunga e ricca di soddisfazioni artistiche e personali, Chagall si spense a 97 anni a Saint-Paul-de-Vence, dove risiedeva, il 28 marzo 1985. Venne sepolto nel pic-

colo cimitero locale.

Willy il Coyote

Da Mark Twain ai fratelli della Warner Bros a Mel Blanc, la Massoneria e la metafora della veritá sfuggente incarnata dal celebre struzzo

di Marco Rocchi

The cosa lega alla massoneria l'indi-Jmenticabile Willy il Coyote (nell'originale Wile E. Coyote), il personaggio della Warner Bros che dalla prima apparizione del 1949 combatte per catturare lo struzzo Beep Beep (nell'originale Road Runner), alla Massoneria? Per quanto possa sembrare sorprendente, sono almeno tre i legami possibili. Il primo è legato al fatto che i suoi creatori Chuck Jones e Michael Maltese, come hanno loro stessi

dichiarato, si sono ispirati alla descrizione che del coyote fa il massone Mark Twain (al secolo Samuel Langhorne Clemens, 1835-1910, iniziato nella Polar Star Lodge all'oriente di St.Louis nel 1861) nella raccolta In cerca di guai del 1872 (titolo originale Roughing it): «uno scheletro bislungo e allampanato, dall'aria afflitta e assai cagionevole, una vivente allegoria dell'Indigenza: ha sempre fame, è sempre povero in canna, scalognato e senza un amico al mondo».

È difficile dire che cosa avesse in mente Twain in questa descrizione, anche se la descrizione sembra prefigurare la condizione dello scrittore in tarda età, quando una serie di sciagure lo colpirà. Ma, se volessimo spingerci a una interpretazione massonica, potremmo dire che almeno nel cartone



Beep Beep e Willy il Coyote, due star dei cartoons americani

animato lo sfortunato personaggio potrebbe bene rappresentare il massone che per tutta la vita insegue il sogno di arrivare alla verità, senza mai uscire a coglierla pienamente; inutile dire che in questa metafora Beep Beep rappresenta appunto la verità, sempre troppo sfuggente e beffardamente irraggiungibile.

Il secondo collegamento è rappresentato dalla casa cinematografica Warner Bros, che per tanti anni ha prodotto la fortunata serie dei Looney Tunes, della cui scuderia Willy il Coyote è uno dei personaggi più celebri ed emblematici. Ebbene, Harry (1881-1958), Sam (1887-1927) e Jack Warner (1892-1978), tre dei quattro fratelli fondatori della Warner Bros, erano orgogliosamente massoni, tutti a piedilista

nella Mount Olive Lodge all'oriente di Los Angeles. Il terzo collegamento è rappresentato dal celebre doppiatore dei personaggi animati della Warner, Mel (Melvin all'anagrafe) Blanc (1908-1989). Massone, iniziato presso la Mid Day Lodge all'oriente di Portland nel 1931, era così indissolubilmente legato ai suoi amici animati che, quando finì in coma dopo un brutto incidente stradale, per risvegliarlo il medico decide di provare a chiamarlo col nome

dei suoi personaggi. Solo allora, alla domanda "Come ti senti oggi, Bugs Bunny?" risponde flebilmente: "Eh ... va bene, dottore. Come sta?". E poi, alla domanda "Titti, ci sei?" risponde, finalmente risvegliatosi: "Mi è semblato di vedele un gatto". Eppure, come tutti ricorderanno, Willy il Coyote non pronuncia mai parole nel corso delle sue animazioni. Nondimeno, Mel Blanc ne risulta il doppiatore ufficiale, anche se tutte le battute si riducono a dei sospiri di rassegnazione. Pare che Mel non volesse rinunciare a questo incarico, di cui andava orgogliosamente fiero. Così come andava fiero di tutti i suoi personaggi. Per questo motivo, sulla sua lapide, ha voluto che fosse inciso il motto dei Looney Tunes "That's all, folks".

